Rassegna del 15/12/2016

...

Repubblica	**2**	Mediaset, scontro Italia-Francia - Mediaset la grande sfida	*Bennewitz Sara - Randacio Emilio*	1
Repubblica	**3**	Il retroscena - Lo scudo di Palazzo Chigi - "Qui è in gioco tutta l'azienda Italia" Gentiloni alza lo scudo: scalata ostile	*Lopapa Carmelo*	3
Stampa	**10**	Vivendi al 20% di Mediaset Berlusconi: nessun cedimento	*Spini Francesco*	5
Stampa	**11**	"Non è una mossa ostile Adesso vogliamo creare la Netflix europea"	*Martinelli Leonardo*	7
Corriere della Sera	**3**	Indiscreto - Quel piano con Canal+ e gli obiettivi di Orange	*Ferraino Giuliana*	9
Sole 24 Ore	**2**	Tutte le «carte» della scalata - La grande sfida a Piazza Affari, ecco le mosse della scalata - Bolloré, il jazzista della finanza dalle molte carte da giocare	*Olivieri Antonella*	10
Sole 24 Ore	**1**	Lo Scenario. La «rivoluzione copernicana» nel mercato video - Mossa industriale nel risiko europeo	*Biondi Andrea*	12
Sole 24 Ore	**5**	Calenda: scalata inappropriata, il Governo vigila	*Fotina Carmine*	14
Sole 24 Ore	**5**	La legge Gasparri sulla strada di Vivendi	*Mele Marco*	16
Sole 24 Ore	**5**	Retroscena - I francesi e il pretesto delle nozze sulla pay-tv	*Filippetti Simone*	17
Giornale	**14**	Il Biscione punta sulle azioni proprie	*Camera Maddalena*	18
Messaggero	**2**	Nell'aria la contromossa «di mercato»: fare da contrappeso in Telecom Italia	*Amoruso Roberta*	19
Mf	**4**	E tra le contromosse Fininvest pensa a una quota in Telecom - La contromossa Fininvest? Sondare l'opzione Telecom	*Montanari Andrea*	20
Foglio Inserto	**1**	Il piano di Bolloré per la conquista di tlc e media entro il 2022	*Bertone Ugo*	21
Foglio Inserto	**1**	Che cosa c'è dietro la guerra senza tregua tra Vivendi e Mediaset	*Cingolani Stefano*	22
Foglio	**1**	Intervista a Emmanuel Macron - "La strategia di Bolloré è solo sua"	*Zanon Mauro*	23
Foglio	**1**	Oltre il caso Mediaset. Dove porta il disegno francese in Italia - Il disegno francese in Italia	*...*	24
Panorama	**19**	Se telefonando... io pagherò di meno	*Cavalli Martino*	26
Repubblica	**27**	Amazon insegue Netflix la web-tv anche in Italia ed è sfida sulle tariffe	*Fontanarosa Aldo*	27

ESTERA

Financial Times	**15**	L'audace Bolloré si imbarca nel gioco del gatto e del topo con Berlusconi	*Agnew Harriet*	28
Wall Street Journal	**3**	Cresce la partecipazione di Vivendi in Mediaset	*Kostov Nick - Mesco Manuela*	31
Echos	**15**	Vivendi controlla già il 20% di Mediaset ma Berlusconi resta sulla sua posizione	*Madelaine Nicolas*	32
Echos	**25**	VoD: Amazon lancia Prime in Francia	*...*	33

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

15-DIC-2016
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Mediaset, scontro Italia-Francia

> Vivendi sale al 20%. Il ministro Calenda: inappropriato, settore strategico. Berlusconi: non cediamo
> Banche in crisi, pronto paracadute del Tesoro da 95 miliardi. La Fed alza i tassi: gli Usa crescono

ROMA. Continua la scalata di Vivendi del magnate bretone Bolloré a Mediaset: ieri è passata al 20 per cento. Ed è scontro tra la Francia e l'Italia. Il ministro dello Sviluppo economico Calenda: «Mossa inappropriata».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 26

Il gruppo di Bolloré è salito al 20 per cento delle azioni Il Biscione si prepara a blindare la televisione

Mediaset la grande sfida

Vivendi a un passo dall'Opa La procura apre un'inchiesta

SARA BENNEWITZ
EMILIO RANDACIO

MILANO. Vivendi prosegue nella sua scalata a Mediaset e in tre giorni sale al 20% del gruppo di Cologno, Silvio Berlusconi torna a fare l'imprenditore per ribadire la volontà della sua famiglia di difendere l'azienda dalle incursioni ostili dei francesi e la Procura di Milano apre un fascicolo per violazioni del Tuf (il testo unico della finanza), decisa a indagare se il colosso d'Oltralpe tra annunci, smentite e acquisti abbia manipolato il mercato, così come denunciato ieri da Fininvest. «L'acquisto di azioni Mediaset da parte di Vivendi, non concordato preventivamente con Fininvest, non può essere considerato altro che un'operazione ostile – spiega Silvio Berlusconi - Quanto a noi, c'è la compattezza più assoluta della mia famiglia su un punto molto preciso: non abbiamo alcuna intenzione di lasciare che qualcuno provi a ridimensionare il nostro ruolo di imprenditori. Per questo abbiamo aumentato la nostra partecipazione e continueremo a farlo nei limiti di legge». Anche ieri Fininvest ha infatti rastrellato azioni salendo al 38,26% di Mediaset (che peraltro ha in pancia il 3,79% del proprio capitale). Ma ieri sul mercato, fonti finanziare riferivano che tra banche e amici dei Berlusconi, ci sarebbero altri pacchetti vicini al 5% pronti a fare muro contro l'assalto del finanziere bretone Vincent Bolloré. «Vivendi ha avuto l'opportunità, con l'accordo strategico di aprile – ha aggiunto Berlusconi - di avviare con Mediaset una collaborazione che si preannunciava proficua per entrambi. Purtroppo, questo accordo è stato disconosciuto da Vivendi nei modi e con le conseguenze anche giudiziarie che sono note». In proposito, Mediaset che ha citato in tribunale i francesi, potrebbe riformulare la sua richiesta, perché al di là del risarcimento milionario, ora è da escludere la possibilità di chiedere l'esecuzione del vecchio contratto di aprile, affidando ai francesi il 100% di Premium. Intanto mentre la Consob indaga su come Vivendi sia riuscita in 3 giorni a eludere le norme e mettere insieme pacchetti pari al 20%, ieri il procuratore capo di Milano, Francesco Greco, ha aperto l'inchiesta, affidata all'aggiunto Fabio De Pasquale, e ai due sostituti, Giordano Baggio e Stefano Civardi. Al momento, il fascicolo è iscritto a modello 44, ovvero fino a ieri sera, non risultavano ancora indagati. Ma la denuncia presentata da Fininvest solo 24 ore prima, non è stata sottovalutata. Nell'esposto, lo studio legale di Fininvest insieme al fidato consigliere dell'ex Cavaliere, Niccolò Ghedini, accusa il gruppo presieduto da Bolloré, di aver speculato sul titolo Mediaset, per tentare una scalata ostile. La rottura dell'accordo e il discredito sullo stato di salute di Premium, avrebbero provocato un calo del titolo Mediaset calcolato intorno al 20%. Ma ora il timore più grande di Fininvest è che Bolloré possa salire ancora fino al 24,9% di Mediaset e promuovere un'Opa puntando a raggiungere un terzo della società. Operazione che bloccherebbe la gestione delle tv di Cologno, imponendo ai Berlusconi di trovare un accordo con i francesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

15-DIC-2016
da pag. 2
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Il Gruppo Mediaset
(dati 2015)

5.484 dipendenti

3.524,8 milioni di euro
ricavi netti consolidati

231,4 milioni di euro
risultato operativo

4 milioni di euro
utile netto

Il Gruppo Vivendi
(dati 2015)

vivendi

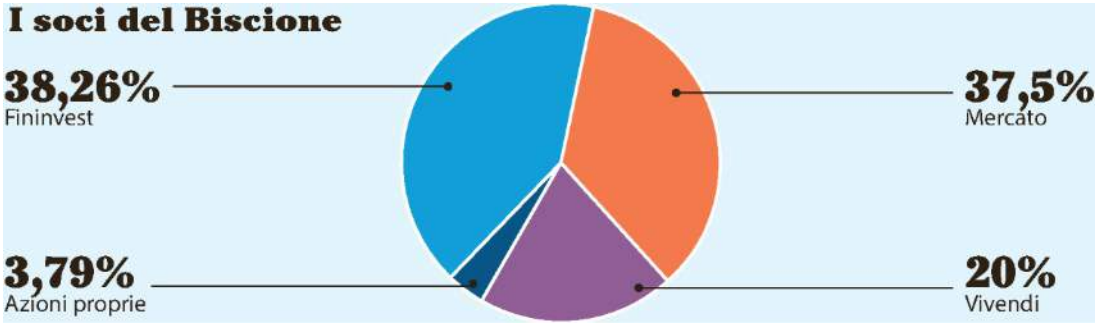
16.500 dipendenti

10.762 milioni di euro
ricavi consolidati

1.231 milioni di euro
risultato operativo

697 milioni di euro
utile netto

I soci del Biscione



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

15-DIC-2016
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

IL RETROSCENA

Lo scudo di Palazzo Chigi

CARMELO LOPAPA

LA scalata di Vivendi a Mediaset spiazza e scuote il neo presidente del Consiglio che già dovrà correre ai ripari nella trincea Mps.

A PAGINA 3

Il retroscena. Il neo premier contattato da Confalonieri. Palazzo Chigi preoccupato per il futuro di Mediobanca, Generali e Unicredit. L'idea di scorporare la rete Telecom

"Qui è in gioco tutta l'azienda Italia" Gentiloni alza lo scudo: scalata ostile

Giudicata sospetta la coincidenza temporale tra l'offensiva francese e la fine del governo Renzi

Per proteggere il colosso tlc l'esecutivo potrebbe rendere "strategica" l'infrastruttura in rame

CARMELO LOPAPA

ROMA. Passare per il governo che ha spianato le porte alla colonizzazione finanziaria del Paese è il primo grande spettro che si impadronisce di Palazzo Chigi, nelle stesse ore in cui il Senato concede la fiducia e Paolo Gentiloni inizia la sua complicata navigazione.

La scalata di Vivendi a Mediaset, il blitz che porta le azioni in mano al Bretone al 20 per cento spiazzano e scuotono il neo presidente del Consiglio che già dovrà correre ai ripari nella trincea Mps. Non c'è un istante da perdere. «Qui non è in gioco solo l'azienda di Berlusconi, la partita è molto più grossa e non possiamo stare a guardare» è il monito che il premier fa proprio e rivolge ai suoi ministri. Parte subito un giro vorticoso di telefonate ai massimi livelli istituzionali, lo scenario viene considerato tra i più cupi per un Paese già considerato fragile dagli investitori internazionali e da Bruxelles.

È il messaggio che rimbalza da Milano a preoccupare la Presidenza del Consiglio e il ministero dello Sviluppo economico in prima battuta, perché in gioco non c'è solo la messa in sicurezza di una grande azienda che già nel 1998 l'allora premier Massimo D'Alema aveva definito «patrimonio del Paese». Ma la sospetta coincidenza temporale: l'arrembaggio del colosso francese viene condotto appena pochi giorni dopo la chiusura dell'esperienza Renzi, un governo considerato forte e stabile in tutte le cancellerie e sui mercati. E quando la crisi politica italiana si conclude comunque con la nascita di un nuovo governo, che certo non vuole apparire all'esterno debole e aggirabile. Tanto più che il sospetto, il timore è che l'assalto a Mediaset non sia l'unico in cantiere oltre confine.

Ecco allora che quando i mercati sono chiusi da un'ora, il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda interviene per piantare dei paletti, pur premettendo «l'assoluto rispetto del governo per le regole di mercato». Quello in atto, viene sottolineato, appare «un tentativo, del tutto inaspettato, di scalata ostile a uno dei più grandi gruppi mediatici italiani» e non è «il modo più appropriato di procedere per rafforzare la propria presenza in Italia». Ed è il motivo per il quale «il governo - avverte il ministro competente in materia - monitorerà con attenzione l'evolversi della situazione». Ma cosa potrà fare in concreto l'esecutivo in un regime di libero mercato, di fronte a un'operazione di Borsa, sebbene pianificata come un assalto in stile raider? Poco, nulla, temono i vertici Mediaset, così almeno ha smorzato gli entusiasmi l'avvocato Niccolò Ghedini durante il grande vertice di famiglia con il patron Berlusconi, i figli e il presidente Confalonieri ad Arcore. E invece non solo Palazzo Chigi ma lo stesso Pd entra in campo per fare quadrato. Saranno studiate «azioni per mettere in sicurezza Mediaset», conferma il vicesegretario di Renzi, Lorenzo Guerini: anche lui parla di «un patrimonio di questo Paese» da tutelare di fronte a una scalata «molto ostile».

Paolo Gentiloni poco prima di volare a Bruxeles per il suo primo Consiglio europeo da premier viene contattato da Fedele Confalonieri. Col presidente Mediaset il rapporto ha radici nel tempo. Ma le rassicurazioni hanno solo in parte rasserenato il clima a Villa San Martino. Berlusconi ordina ai suoi figli di fare quadrato e tenersi forti, forti del fatto che per andare oltre e completare l'Opa Bolloré dovrebbe mettere nel carrello anche le Torri e Telecinco: almeno altri due miliardi oltre i 4,3 di valore Mediaset.

Palazzo Chigi teme questo e altro. Ovvero che ad essere scalate in futuro siano anche Mediobanca, Unicredit e Generali. Altra storia Telecom. L'ex premier Renzi ha scommesso tutto sulla fibra ottica, ma la gran parte delle comunicazioni - anche le più delicate, quelle della Difesa - viaggiano ancora sulla linea telefonica di rame nelle disponibilità della società. Il governo potrebbe scorporarla, renderla "strategica" per gli interessi nazionali e sperare di smorzare così le mire di Vincent Bolloré (che già controlla Telecom col 24,5 per cento). Un intervento simile ma di altra natura - per esempio sulla tassazione - potrebbe essere una via allo studio per proteggere Mediaset. A Cologno Monzese sanno

la Repubblica
Mediaset, scontro Italia-Francia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

15-DIC-2016
da pag. 3
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

che sarà difficile nuotare ancora da soli in una piscina di squali. Il competitor dei francesi è l'altro colosso Sky, gli approcci con Rupert Murdoch per Mediaset Premium non sono mancati. Il fatto è che il magnate australiano stia chiudendo importanti accordi proprio col "nemico" Bolloré in Francia. Intese che potrebbero passare attraverso la non belligeranza sul "terreno di caccia" italiano. Chissà se allora il patron di Vivendi non tenterà nell'arco di pochi mesi di chiudere il pacchetto telefonia-tv nel Belpaese. Una strada spianata, sempre che Palazzo Chigi non blindi in qualche modo gli ultimi gioielli di casa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

Non è in ballo solo l'azienda. Il governo non può restare a guardare

Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio dei ministri

LA DIFESA

Sarà dura, ma ci difenderemo. Non sarà facile. No alla cannibalizzazione

Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset

LA CRITICA

Una scalata ostile non è il modo più appropriato di rafforzarsi in Italia

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico

FOTO: ANSA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari

15-DIC-2016
da pag. 10
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Vivendi al 20% di Mediaset Berlusconi: nessun cedimento

"La famiglia è compatta, non ci faremo ridimensionare nel ruolo di imprenditori" Confalonieri: "Ci difenderemo". La Procura di Milano apre un'inchiesta. Il titolo sale

Per Vivendi non è il miglior biglietto da visita per presentarsi come socio industriale

Silvio Berlusconi
Azionista e fondatore di Mediaset

La difesa non sarà facile perché Vivendi rappresenta un avversario insidioso. Situazione difficile

Fedele Confalonieri
Presidente di Mediaset

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quando si dice un raider: sono bastati tre giorni a Vincent Bolloré per centrare l'obiettivo. Ieri la Vivendi di cui è presidente e primo azionista ha raggiunto il 20% del capitale di Mediaset. Detto, fatto. Ora tra Fininvest e Mediaset, controllante e controllata, è allarme rosso e a dare man forte a Marina e a Pier Silvio - schieratissimi contro il raider francese - è sceso in campo anche papà Silvio Berlusconi. Il patriarca concorda: l'incursione del sodale francese d'un tempo, consocio in Mediobanca, è «un'operazione ostile».

L'ex premier ha assicurato, smentendo le ricorrenti voci di divisioni tra i figli e tra lui e i figli, «la compattezza più assoluta della mia famiglia su un punto molto preciso: non abbiamo alcuna intenzione di lasciare che qualcuno provi a ridimensionare il nostro ruolo di imprenditori». Di qui la salita difensiva di Fininvest, arrivata a lambire il 40%: gli acquisti proseguiranno, ha detto Berlusconi, «nei limiti consentiti dalle leggi». L'ex premier ricorda gli accordi strategici prima firmati e poi disattesi da Parigi su Premium, la pay tv rifiutata dai francesi: «Non è certo questo il miglior biglietto da visita che Vivendi possa esibire nel riproporsi come azionista industriale della società».

La sintesi la fa come al solito Fedele Confalonieri, presidente del gruppo: «Sarà dura, ma ci difenderemo». Difendersi, ma come? In Borsa Fininvest ha pochissimo spazio di manovra per crescere in Mediaset, almeno fino ad aprile: ha già sfruttato la possibilità di procedere agli acquisti fino a un massimo del 5% l'anno (e la salita è cominciata l'aprile scorso con un 1,27%, proseguita due giorni fa con un altro 3,52%) oltre cui, per il controllante di fatto, scatta l'Opa obbligatoria. Mediaset, in teoria, potrebbe acquistare azioni proprie fino al 10%, dal 3,8% attuale. Ma concentrando il capitale con diritti di voto, farebbe sfondare a Fininvest il tetto del 5%, con l'Opa di cui sopra.

Così la strategia di Cologno passa ancora dal tribunale. La denuncia presentata ieri l'altro alla Procura di Milano - che ha già aperto un fascicolo - cita gli articoli 184 e 185 del Testo unico della finanza: abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato. Nei prossimi giorni seguirà una corposa memoria. Nel contratto firmato ad aprile, si sostiene a Cologno, c'era il divieto espresso per Vivendi di acquistare azioni Mediaset oltre il 5%. In più l'exploit di Vivendi nel Biscione è avvenuto sfruttando i corsi ribassati proprio dall'inottemperanza francese agli accordi di aprile: gli acquisti, almeno i primi, sarebbero avvenuti a 2,2 euro. I francesi (che hanno agito con opzioni) avrebbero così già guadagnato oltre 150 milioni. Ieri il titolo è salito ancora dell'1%, a 3,62 euro. Contro Bolloré ci sono poi le richieste di danni che tra Fininvest e Mediaset ammontano a 1,5 miliardi. Ma il raider francese ha un piano: crede che la pace passi anzitutto dalla soluzione al problema di Premium, la zavorra di Mediaset. Il resto della strategia verrà di conseguenza.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

800 milioni
È quanto potrebbe aver sborsato Vivendi per comprare il 20% di Mediaset

+1% in Borsa
È quanto ha guadagnato ieri a Piazza Affari il titolo Mediaset

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

15-DIC-2016
da pag. 10
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Silvio Berlusconi Rischia di perdere il controllo del suo gruppo

DANIELE SCUDIERI/IMAGOECONOMICA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

15-DIC-2016
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

"Non è una mossa ostile Adesso vogliamo creare la Netflix europea"

I francesi: l'obiettivo è produrre insieme serie tv Il finanziere Ben Ammar lavora a un negoziato

La strategia

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dopo che, ieri sera, Vivendi ha annunciato di avere ormai fra le mani il 20% del capitale di Mediaset, nel palazzo del colosso francese dei media, dietro agli scintillanti Champs-Elysées, addobbati a dovere per il Natale, non trapelava alcuna fibrillazione. E fonti vicine al grande capo, Monsieur Vincent Bolloré, si ostinavano a ribadire che «non c'è alcuna intenzione di far scattare un'Opa ostile». «Siamo sinceri nel perseguire una logica che possa davvero avvicinare i due gruppi, protagonisti del mondo televisivo europeo».

E ancora: «Ci sono così tante cose interessanti che possiamo fare insieme, nei Paesi dove siamo più attivi: Francia, Italia e Spagna. Ad esempio, produrre assieme serie televisive, acquistare contenuti e distribuirli separatamente: sinergie ma non solo. D'altra parte il consolidamento è un cammino inevitabile per i gruppi del settore dinanzi all'avanzare di Netflix o Amazon».

Insomma, a Parigi la «musica» è la stessa ascoltata nella primavera scorsa, quando i Bolloré (Vincent e il figlio Yannick) e i Berlusconi (Silvio e il figlio Pier Silvio) avevano concluso un accordo sulla cessione di Premium, la pay-tv del Biscione, a Vivendi (che controlla il colosso del settore Canal+) e su uno scambio di partecipazioni che sancisse un'alleanza a largo raggio fra i due interlocutori. Il primo incontro a quattro (un pranzo in questo quartiere degli Champs-Elysées) era stato organizzato e presenziato in gennaio dal solito Tarak Ben Ammar, l'imprenditore franco-tunisino, amico da trent'anni di Silvio e da 15 di Vincent.

Sì, dalle parti di Vivendi continuano a parlare come se non ci fosse stato lo strappo di luglio: il dietrofront di Bolloré su Premium, le carte bollate e la richiesta di danni del Biscione, che può arrivare a due miliardi. E come se l'ultimo raid del magnate bretone fosse stato previsto o calcolato. Lo spirito è il seguente: calma, non abbiate paura, lo facciamo per il vostro bene. Un analista parigino sottolinea che «i media italiani sono troppo aggressivi con Bolloré, lo descrivono come un mezzo pirata. Ma lui non sta facendo niente d'illegale: investe in una società, Mediaset, che gli interessa. E con cui vuole collaborare per realizzare il suo progetto di Netflix dell'Europa del Sud». La stessa fonte ricorda che, «per assicurarsi il 20% di Mediaset, con un'azione così bassa negli ultimi mesi, Vivendi avrà sborsato poco più di 600-800 milioni di euro, che per la società e Bolloré sono poca cosa». La prospettiva ora è che «Vivendi cercherà di ottenere un posto nel Cda di Mediaset, così da fare proposte e partecipare allo sviluppo dell'azienda». Come se niente fosse. In un report mandato in giro ieri da Natixis si legge: «Nei media Vivendi e Mediaset sono i due gruppi più simili, con lo stesso Dna e il massimo potenziale di sinergie in Europa». Resta qualche dubbio sulla strategia di Bolloré, come preambolo di una collaborazione così entusiasta e produttiva. Intanto, Ben Ammar è segnalato a Parigi, superattivo. Può passare forse solo da lui il filo di un ultimo dialogo, che escluderebbe i figli e comprenderebbe solo i padri, in questa vicenda che è anche quella di due famiglie potenti. Fra l'altro, i Berlusconi, con Fininvest, controllano quasi il 40% di Mediaset ed è anche perciò che l'ultima iniziativa di Bolloré non può tramutarsi in un'Opa ostile con un briciolo di possibilità di successo.

Forse, sì, è arrivato il momento giusto per riparlarsi di nuovo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

15,3 milioni
Il numero di abbonati di Canal + e degli altri gruppi televisivi posseduti da Vivendi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

15-DIC-2016
da pag. 11
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

MILO SCIAKY/ANSA

Scalatore Vincent Bolloré, imprenditore e finanziere bretone è a capo del gruppo Vivendi, azionista di Telecom e adesso anche di Mediaset

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

15-DIC-2016
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it

Indiscreto

Quel piano con Canal+ e gli obiettivi di Orange

Un polo francoitaliano che metta insieme Orange e Canal+, Telecom Italia e Mediaset. Cioè i due ex monopolisti con la pay-tv di Vivendi e il gruppo di Silvio Berlusconi. Sotto la regia di Vivendi, per dar vita a un grande gruppo multimediale del Sud Europa e competere con un colosso come At&T e Time Warner. Vincent Bolloré sarebbe il *king maker* e il primo socio privato, accanto allo Stato francese. Lo scenario, in fondo, era stato anticipato da Vivendi nel giorno in cui a fine giugno 2015, annunciava di essere salita fino al 14,9% in Telecom (oggi sfiora il 25%). La settimana scorsa il ceo di Orange, Stéphane Richard, ha dichiarato di essere interessato a Canal+. Il mondo è tornato a credere alla convergenza tra contenuti e telecom. *Tout ce tient*.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 2
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

BOLLORÉ-BERLUSCONI

Tutte le «carte» della scalata

di **Antonella Olivieri**

Il tentativo di Vincent Bolloré di far valer il 20% di Mediaset per risedersi al tavolo con Silvio Berlusconi è andato a vuoto. Il fondatore di Mediaset gli ha chiuso la porta in faccia: famiglia compatta a respingere l'assalto. A questo punto Vivendi potrebbe passare alla fase 2 e salire a ridosso del 30%. Per la difesa resta la via legale.

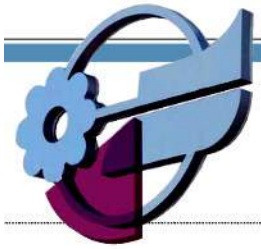
Servizio ▸ pagina 2

La grande sfida a Piazza Affari, ecco le mosse della scalata

Bolloré, il jazzista della finanza dalle molte carte da giocare

LA NETFLIX EUROPEA
Un «reticolato» che comprenda i contenuti di Vivendi e Mediaset e i canali di trasmissione di Orange e Telecom

LE TAPPE
Se non sarà possibile sedersi a trattare col 20%, è possibile che scatti la fase 2, con altri acquisti per avvicinarsi alla soglia d'Opa del 30%



La potenza di fuoco
A fine settembre nelle casse francesi c'era liquidità per 2,5 miliardi: cifra da decurtare per tener conto dei nuovi acquisti

Antonella Olivieri

Vincent Bolloré è un jazzista della finanza: improvvisa con estro. Forse il disegno finale non è chiaro neppure a lui, ma sa che ha diverse carte da giocare. Ora ha avviato l'affondo su Mediaset con l'obiettivo - «in un primo tempo», come espressamente dichiarato da Vivendi - di arrivare fino al 20% del gruppo televisivo che fa capo alla famiglia Berlusconi. Ma Vivendi è anche l'azionista di riferimento (incontrastato) di Telecom Italia, con una quota che sta ricostituendo appena sotto il 25%, perché di lanciare un'Opa non se ne parla. E in più in Francia è in trattative avanzate con Orange, per far entrare l'incumbent transalpino con una quota di minoranza in Canal Plus, la pay-tv che naviga in profondo rosso tra scioperi e maretta sulla sua linea editoriale. Non è escluso - e conoscendo il modus operandi di Bolloré è probabile - che sul tavolo dei negoziati con l'ex France Telecom ci sia anche uno scambio azionario, con un ingresso "simbolico" di Vivendi in Orange.

Del resto è quello che Vivendi ha fatto anche nei confronti di Telefonica, dove è entrata con una quota di poco inferiore all'1% nell'ambito della cessione della brasiliana Gvt e del subentro nel capitale di Telecom.

È ancora una nebulosa in attesa che si componga un quadro definito, ma - nell'ottica di Parigi - quello che potrebbe uscirne è un "reticolato" che comprenda i contenuti di Vivendi e Mediaset, da una parte, e i canali di trasmissione delle tlc di Orange e Telecom dall'altra, per dar vita al progetto sbandierato già da tempo di costruire una Netflix europea, partendo - per iniziare - dall'Europa mediterranea, con la Francia, l'Italia e la propaggine spagnola di Mediaset che controlla Telecinco.

In questo scenario, almeno per ora, resterebbe fuori Telefonica, che pure è ancora presente con una quota di poco superiore al 10% in Mediaset Premium, la pay-tv per la sistemazione della quale ha avuto origine tutto l'imbara-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 2
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

dan. Solo pochi mesi fa - a quanto risulta - Bolloré l'aveva buttata lì quasi per scherzo all'ex presidente di Telefonica, Cesar Alierta, che un ruolo di dominus sul gruppo iberico ancora ce l'ha. Magari vi rivendo a 1,5 euro la quota di Telecom, avrebbe detto Bolloré rivolto all'interlocutore spagnolo. Non se ne è fatto niente e ora l'asse privilegiato sembra essere quello domestico, con Orange che, a intermittenza, non ha nascosto le mire su Telecom, rintanandosi ogni volta di fronte a qualche accenno di "sorpresa" da parte italiana. Ma, per l'appunto, ora a parlarsi sono direttamente i francesi.

Bene, ma che c'entra tutto questo con Mediaset? C'entra, perché - almeno in questa fase - l'obiettivo di Bolloré sembra proprio essere quello di sedersi a trattare in posizione di forza con la famiglia Berlusconi, puntando a riaprire un dialogo direttamente con il capostipite Silvio che, nell'impressione che se ne sarebbe fatto, sarebbe forse più disponibile dei figli impegnati nelle aziende a considerare in prospettiva la possibilità di "diluirsi" in un polo più articolato e "potente". Una scommessa che è anche un azzardo perché non tiene conto delle possibilità di arrocco di un gruppo che comunque è fortemente radicato nel sistema italiano. Ovvio che Vivendi, con il suo 20%, punta a diventare l'interlocutore "obbligato" di Mediaset e a costituire una minoranza di blocco che impedisca altre alternative. La scommessa si gioca sulla spregiudicatezza di chi prova a porre l'alternativa: meglio avermi amico o nemico, considerato che ho in mano anche la leva delle tlc?

Nella fase successiva all'assalto ad arma bianca è probabile che ci sia una tregua per tentare l'accordo che a luglio non è riuscito: spostare cioè il tavolo sul piano di un coinvolgimento avvolgente dell'intero gruppo Mediaset, di cui Premium è solo un corollario problematico. Non c'è da dimenticare che Bolloré in proprio controlla Havas, che si definisce una «fully integrated global advertising company» e l'interesse a puntare su un collettore di pubblicità come Mediaset potrebbe andare anche oltre i confini di Vivendi.

Ad ogni modo, il blitz francese è caduto - forse non proprio casualmente - in un momento in cui c'era un vuoto di poteri a Roma, con il passaggio di consegne tra un Governo e l'altro. Ma la politica ieri una paletta l'ha alzata. «Il Governo monitorerà con attenzione l'evolversi della situazione», ha promesso il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda, che ha anche osservato come tentare una scalata ostile a uno dei più grandi gruppi media italiani non sia «il modo più appropriato» di rafforzare la propria presenza nel Paese.

È tutto da verificare quindi, se non si ricomporrà la situazione con un accordo, se Bolloré deciderà comunque di procedere con la fase 2, di andare oltre cioè il 20% che aveva fissato come prima tappa. Liquidità nelle casse di Vivendi ce n'è ancora: 2,5 miliardi di posizione netta attiva a fine settembre, da decurtare per tener conto dei nuovi acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industriale e finanziere. Vincent Bolloré, classe 1952, è, fra l'altro, maggior azionista di Havas e del gruppo Vivendi, che controlla il 25% di Telecom Italia e il 20% di Mediaset

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Cambiamento epocale. Nei video online a pagamento tre player (Netflix, Apple e Amazon) hanno già il 67% del mercato globale e vedono la loro quota crescere

La «rivoluzione copernicana» nel mercato video

LO SCENARIO

Mossa industriale nel risiko europeo

LE NUOVE SFIDE

Il destino del mercato tv passa inevitabilmente attraverso un fil rouge che collega videostreaming, reti e dimensione internazionale dei player

di **Andrea Biondi**

L'ultimo colpo in ordine di tempo l'ha battuto Amazon. Il gigante di Seattle ha annunciato ieri l'avvio del servizio Prime Video, con film e serie in streaming in oltre 200 Paesi. Insomma, il player che ha rivoluzionato il mercato dei libri (e non solo) sfruttando al massimo le potenzialità di web ed e-commerce, ora punta sui contenuti video.

Per chi fosse alla ricerca della "pistola fumante" indicativa della rivoluzione copernicana che sta avvenendo nel mercato del consumo di video (un tempo neanche troppo lontano appannaggio solo della televisione) la discesa in campo di Amazon risponde al requisito, pur non essendo né la prima, né l'ultima. Del resto basta considerare quel che ha prodotto l'irrompere sulla scena mondiale di Netflix. Guardando anche solo all'Italia, gli abbonati al servizio sarebbero attorno ai 170 mila (stima recente di Pwc perché dal colosso californiano ovviamente non arriva nulla). Ma ai broadcaster tradizionali è bastato solo subodorare l'arrivo del colosso del videostreaming, oggi presente in più di 190 Paesi con oltre 86 milioni di iscritti, per partire in anticipo (per una volta è andata così) rispetto allo sbarco di Netflix con servizi come Infinity (Mediaset), Skyonline (ora Now Tv), cui si aggiungono fra gli altri Chili Tv o Timvision, già esistenti e che nel frangente hanno ridato slancio alla propria attività.

La chiave per ragionare sui destini del mercato televisivo passa inevitabilmente attraverso un *fil rouge* che collega videostreaming (possibilità offerta anche e innanzitutto dalla moltiplicazione degli schermi attraverso i quali fruire di contenuti video), reti (inevitabilmente i contenuti pregiati devono poter contare su autostrade capienti e costruite bene), dimensione internazionale dei player. Assolutamente non trascurabile quest'ultimo elemento: come dimostrano le elaborazioni di e-Media Institute (si veda grafico a lato) il mercato internet si caratterizza nel mondo per elevati tassi di concentrazione. Nel mercato dei video online a pagamento (serie tv e film) nelle diverse modalità tre player (Netflix, Apple e Amazon) hanno già il 67% del mercato globale e vedono la loro quota crescere. Se in questo quadro Alphabet-Youtube dovesse entrare con maggiore decisione sul mercato dei contenuti video premium (ora ha una quota quasi inesistente), il peso dei colossi del web (tutti made in Usa) potrebbe arrivare ben oltre il 90 per cento.

Si può obiettare che la tv tradizionale, free e in chiaro, continui ad avere un peso preponderante e che le dimensioni dei due mercati (tv tradizionale e consumi di videostreaming) siano molto distanti ancora. È vero, ma le abitudini di consumo di video stanno cambiando molto velocemente. E qui si inseriscono i nuovi player, di dimensioni, come visto transnazionali. In questo senso, che il video on demand bussi prepotentemente alla porta della tv tradizionale, quasi a voler buttar giù l'architrave del palinsesto come lo abbiamo conosciuto finora, lo dicono anche alcuni studi.

Il Report Tv & Media del ConsumerLab di Ericsson – rappresentativo delle abitudini di 1,1 miliardi di consumatori in 24 Paesi – indica una percentuale settimanale di tempo trascorso a guardare tv e video su dispositivi mobili in crescita dell'85% fra 2010 e 2016, nel mondo. Ai consumatori piacciono sempre di più le maratone "binge watching" (il 37% guarda due o più episodi di seguito dello stesso programma su base settimanale) e solo concentrandosi sull'on demand il tempo speso nella visualizzazione di contenuti à la carte è aumentato del 50% dal 2010. Limitando l'analisi al dato italiano, il sorpasso fra on demand e tv lineare è già in un certo senso avvenuto, dal momento che il 55% degli intervistati dichiara di preferire l'on demand rispetto alla tv tradizionale.

Certo, c'è un'importante disclosure in questo ragionamento. Il panel di riferimento dello studio Ericsson (per l'Italia la proiezione è su 26 milioni di abitanti) è composta da consumatori fra 16 e 69 anni già dotati di connessione internet a banda larga in casa e che vedono contenuti video almeno una volta a settimana. Insomma, una platea già avanti quanto a uso della tecnologia.

Va dall'altra parte considerato però che la tv del futuro inizia a misurarsi con l'esigenza di accompagnare gusti e aspettative di questa tipologia di clientela. Non è un caso che proprio Vivendi nelle ultime settimane abbia lanciato in Italia il servizio "Studio +": miniserie (10 minuti ogni episodio) pensate soprattutto per i Millennials. Il tutto con investimento totale di 170 milioni nel 2017.

Da queste considerazioni passano inevitabilmente le mosse che sul mercato ormai intrecciato di tvetlc stanno prendendo forma sempre più chiara. Sky ha da un paio d'anni fatto una scelta paneuropea, unendo le attività di Uk, Irlanda, Germania, Austria e Italia e ora 21st Century Fox ha deciso di non limitarsi al 39% posseduto in Sky Plc, puntando ad acquisirne la totalità. Servono spalle forti per affrontare un futuro in cui AT&T, colosso delle telecomunicazioni Usa, si è mosso su Time Warner. Triple-play o Quad-play (offerte integrate) sono la realtà in Uk e

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Usa. In Uk l'ingresso di BT nella pay-TV è stato roboante con la conquista dei diritti dello sport. In Spagna, dopo l'acquisizione da parte di Telefonica di Digital + e l'acquisizione di Ono da parte di Vodafone, l'intero mercato della pay-TV è in mano a operatori di telecomunicazione.

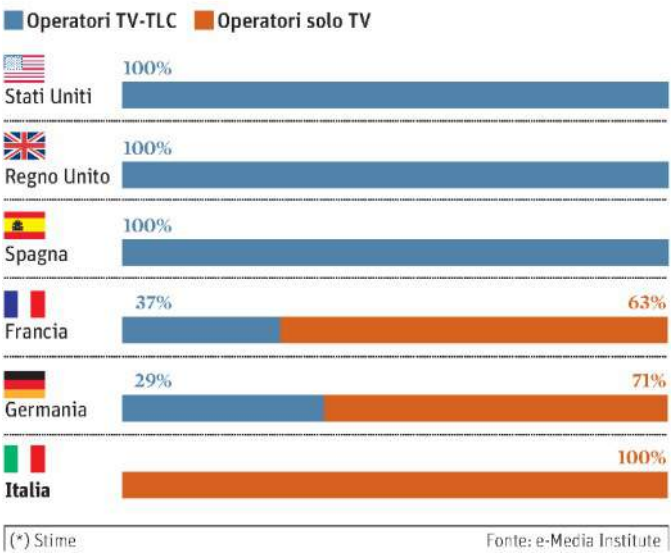
Nello scacchiere globale Vivendi, come Mediaset, si trovano a competere in questo scenario. L'unione avrebbe potuto fare la forza, almeno questo era stato promesso. Mediaset ha i contenuti, la leadership pubblicitaria in Italia e un affaccio importante e redditizio in Spagna. Vivendi ha contenuti, massa, ma anche la possibilità di mettere a frutto sinergie via Telecom. Per ora però il conflitto fra le società ferma qualsiasi prospettiva strategica. Con ogni probabilità, a nocumento di entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del settore

IL BOOM
Quote sul mercato mondiale del video online premium (Vod e SVoD) dei tre global player Usa (Netflix, Apple, Amazon)

IL CONFRONTO EUROPEO
Quota parte del mercato della pay-TV integrato con le offerte TLC



(*) Stime
Fonte: e-Media Institute

LA PAROLA CHIAVE

Streaming

● Con il termine streaming si definisce il trasferimento di dati audio o video attraverso una rete telematica, in modo continuo ed ininterrotto. I dati vengono trasmessi da una sorgente a una o più destinazioni.
Generalmente si possono identificare due tipi di streaming: lo streaming live (offerto anche da parte di diverse emittenti televisive) e lo streaming on demand. A quest'ultima famiglia appartengono i flussi streaming di real video e real audio, windows media player, quick time, adobe flash video.
Lo streaming è alla base dei servizi Ott forniti dai broadcaster che stanno avanzando negli ultimi tempi. L'ultimo colpo in ordine di tempo l'ha battuto Amazon. Il gigante di Seattle ha annunciato ieri l'avvio del servizio Prime Video, con film e serie tv in streaming in oltre 200 Paesi. Per quanto riguarda Netflix, gli abbonati in Italia sarebbero intorno ai 170mila.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

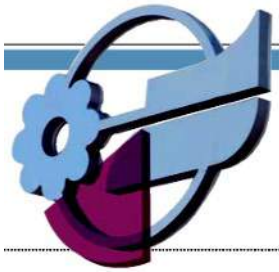
15-DIC-2016
da pag. 5
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La partita dei media

IL GOVERNO E I FRANCESI

Calenda: scalata inappropriata, il Governo vigila

«Regole di mercato ma il modo di procedere è rilevante» - Guerini (Pd): azioni per mettere in sicurezza Mediaset



Il ministro dello Sviluppo
Nel mirino il tentativo di «rafforzare la propria presenza in Italia» attraverso la «scalata ostile a uno dei più grandi gruppi media italiani»

GLI EVENTUALI STRUMENTI
Escluso l'esercizio di un potere di veto come «golden power» si possono semmai valutare i paletti della legge Gasparri

Carmine Fotina
ROMA

La posizione del governo viene ufficializzata a Borsa chiusa, con un comunicato firmato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e condiviso con il nuovo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Solo dieci righe, ma dirette: il governo rispetta «le regole di mercato» ma quella che appare a tutti gli effetti una scalata ostile è ritenuta «non appropriata».

Se l'affondo di Vivendi, martedì, era caduto in una giornata di delicata transizione per il nuovo esecutivo, colto di sorpresa mentre proprio in quelle ore incassava la prima fiducia del Parlamento, alla Camera, ieri il governo ha scelto di non apparire impreparato e di mandare un primo segnale al gruppo francese, pur in una giornata non meno complessa tra fiducia al Senato e primo consiglio dei ministri.

Proprio in una pausa di questi due impegni ufficiali, Calenda ha sottoposto a Gentiloni la nota, condivisa dal neopremier nei contenuti e nei toni. La premessa è che «gli investimenti stranieri sono sempre benvenuti, quando portano capitale di crescita e competenze e contribuiscono allo sviluppo del tessuto industriale italiano», linea che del resto Calenda ha sostenuto prima da viceministro dello Sviluppo con delega all'internazionalizzazione poi da titolare del ministero. «Quando però - aggiunge - si tratta di un'azienda che opera in un campo strategico come quello dei media, il modo in cui si procede non è irrilevante. Mi pare che questo principio sia in Francia ampiamente riconosciuto e assertivamente difeso». Il governo, è l'avviso, esige reciprocità e «monitorerà con attenzione l'evolversi della situazione».

Il ministro dello Sviluppo premette «l'assoluto rispetto del governo per le regole di mercato», ma - prosegue - «non sembra davvero che quello che potrebbe apparire come un tentativo, del tutto inaspettato, di scalata ostile a uno dei più grandi gruppi media italiani, sia il modo più appropriato di procedere per rafforzare la propria presenza in Italia».

Sono benvenuti gli investimenti finalizzati da subito e in modo trasparente a un rafforzamento industriale - è l'interpretazione filtrata ieri - meno operazioni che possano apparire incursioni da raider finanziari. Opinione che non a caso anche il governo Renzi, in quel caso con il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti, aveva espresso nei giorni concitati delle mosse di un altro operatore francese, Iliad, su Telecom Italia.

A breve distanza dal comunicato di Calenda, ieri sera il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini parlava di «azioni per mettere in sicurezza Mediaset che dovranno essere studiate dal governo», anche se qui, quando dal monito si passa agli strumenti, a ben vedere il discorso diventa un po' più complesso. Non rientrano tra i poteri eventualmente esercitabili dal governo quelli di veto noti come «golden power», in quanto si applicano solo nel caso di operazioni di soggetti non comunitari e comunque, nel settore delle comunicazioni, solo per il servizio universale e la banda larga. Né sembrano esserci le condizioni per un intervento difensivo come quello che nel 2007, nel ruolo all'epoca di ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, confezionò proprio l'attuale premier Gentiloni autore di un emendamento, poi rimasto sulla carta, per favorire la separazione della rete Telecom di fronte all'affondo delle alleate AT&T-America Movil (per altro operatori non comunitari).

Piuttosto, se mai si prospettassero scenari di controllo francese di Mediaset, alla luce del collegamento con Telecom andrebbero valutati con attenzione i paletti previsti dalla legge Gasparri sugli incroci nel mercato tlc-tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

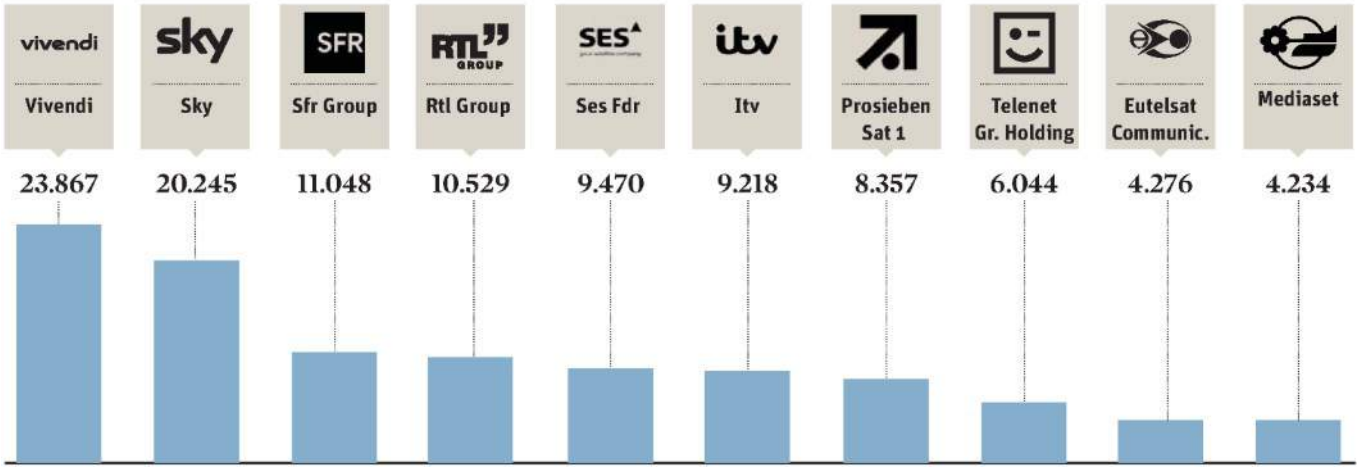
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 5
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

I big di media e tv in Europa

Capitalizzazione in milioni di euro (al 13/12/2016)



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it

Regole e mercato. Governo e Authority possono lanciare segnali importanti ai contendenti

La legge Gasparri sulla strada di Vivendi

Marco Mele

Telecom e Mediaset non possono essere controllate da uno stesso soggetto. Lo impedisce il Testo unico dei servizi media audiovisivi, che ha recepito la legge Gasparri. Un soggetto che abbia una quota superiore al 40% sul mercato delle comunicazioni elettroniche non avere ricavi superiori al 10% del Sistema Integrato delle comunicazioni (il Sic). Mediaset era al 13% nel 2014. Per le altre società il limite è pari al 20 per cento. Vivendi controlla Telecom? Secondo il Testo Unico, il controllo sussiste anche nella forma dell'influenza dominante. Quando, tra l'altro, un soggetto, da solo o in concertazione con altri soci, eserciti la maggioranza dei voti dell'assemblea ordinaria o possa nominare o revocare la maggioranza degli amministratori.

A parte tale norma, nessun governo può impedire ad una società europea di tentare di prendere il controllo di un gruppo televisivo italiano. Le istituzioni possono però dare "segnali" significativi, e non solo segnali. Il rinnovo della concessione Rai, ad esempio, che sarà prorogata dal Milleproroghe, può imporre un tetto più rigido alla pubblicità del servizio pubblico, "liberando" un centinaio di milioni in direzione di Canale 5. C'è la questione frequenze: entro fine 2017 l'Italia dovrà far approvare dall'Europa la road map per abbandonare entro il 2022 la banda 700 sulla quale trasmettono tre reti digitali di Mediaset, definendo accordi con i paesi confinanti entro giugno 2017. Le reti che dovranno traslocare riceveranno un indennizzo, forse in percentuale sui proventi della gara per la banda mobile da indire su quelle frequenze. La regolamentazione, infine, non è stata finora "contraria" a Mediaset.: un "segnale" al mercato potrebbe essere dato dai regolatori. Quello di un possibile cambio di rotta. L'Agcom potrebbe, o meno, riconoscere una posizione dominante a Mediaset sul mercato in chiaro (istruttoria in corso). E potrebbe, o meno, misurare davvero il limite del 20% sul totale dei programmi tv nazionali.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

15-DIC-2016
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it

Retroscena. La scalata rivela il vero interesse di Bollorè: il gruppo tv del Biscione

I francesi e il pretesto delle nozze sulla pay-tv

I DUE SCENARI

Il raider punta ad avere una base negoziale nella lite su Premium. Oppure scommette sulla Mediaset del dopo-Berlusconi.

Simone Filippetti

A inizio estate, gli uomini di Vivendi e Mediaset Premium erano tutti impegnati, a testa bassa, per preparare il palinsesto autunnale della futura paytv paneuropea: Mediaset Premium era stata promessa sposa al colosso tv francese del finanziere Vincent Bollorè. E il matrimonio comprendeva anche un accordo più ampio e strategico: uno scambio incrociato di partecipazioni. Mediaset metteva un piede dentro Vivendi; Vivendi dentro il gruppo televisivo dell'ex premier Silvio Berlusconi.

Mediaset aveva bisogno di maritare i suoi canali a pagamento: Mediaset Premium, nata per fare la guerra a Sky, si è rivelata un impegno più gravoso del previsto: la zavorra Premium. Ed è una zavorra pesante: l'anno scorso Mediaset ha chiuso un bilancio praticamente in pareggio; un lillipuziano utile di 4 milioni eroso proprio da Premium: senza la pay-tv ci sarebbero stati quasi 100 milioni di utili. Da quando è partita, la pay-tv del Biscione non è ancora riuscita a chiudere un bilancio in utile e quest'anno le perdite supereranno i 100 milioni. Sui conti ha pesato lo sforzo per soffiare alla rivale Sky l'esclusiva della Champions League: i diritti per la più seguita competizione calcistica sono costati un'enormità, circa 600 milioni e ora Premium fatica a rientrare dei costi. Perché Vivendi, che già aveva i suoi problemi in casa con la propria pay-tv Tele+, che ha conti in dissesto ed è costata numerosi salvataggi a Bollorè, avrebbe dovuto farsi carico di un altro fardello? Di due zoppi si sarebbe riusciti a fare un gruppo sano? Sulla carta c'erano molte sinergie, ma il problema non si è mai posto perchè a fine luglio, il clamoroso voltafaccia di Vivendi. Salta il matrimonio.

Ora il Blitz di Natale, e il Berlusconi furioso (segnale di una famiglia colta alla sprovvista), dimostrano le vere intenzioni di Bolloré: altro che piattaforma comune sulla pay-tv. Cade il velo: a Vivendi della pay tv importava poco o nulla. Era solo una foglia di fico. Quello che interessa veramente è Mediaset, il boccone ghiotto. Il finanziere francese è già il dominus in Mediobanca, che è anche il principale azionista delle Assicurazioni Generali (l'unico vero colosso finanziario dell'Italia); ha preso il controllo di Telecom Italia. E la tentazione di mettere le mani anche sulle tv del Biscione: la famosa e più volte agognata fusione TeleMediaset, in salsa francese però. Una posizione del 20%, un quinto del capitale e la metà del pacchetto di controllo dello storico azionista Fininvest, non è poca cosa; e, soprattutto, non si costruisce in un giorno. Bollorè ha pianificato da tempo, ha studiato a tavolino con gli avvocati la mossa. Ma per fare cosa? Il 20% è sì una quota considerevole, ma se c'è un dato di fatto è che Mediaset è inscalabile: il 40% in mano alla Finivest di fatto blinda la società. Lanciare un'Opa costerebbe tantissimo (a cascata andrebbero lanciate offerte anche su TeleCinco ed EiTowers) e l'esito sarebbe incerto.

C'è chi vede nell'affondo un'orizzonte a breve: costruirsi una base negoziale. Con lo spettro del risarcimento da un miliardo, Bolorè avrebbe ora una merce di scambio per la causa legale fatta da Mediaset, una *fiche* per sedersi al tavolo e cercare un accordo. E dietro l'irrituale stillicidio di acquisti (prima il 3 poi 12 ora il 20% e domani chissà, forse il 25% come fatto in Telecom Italia), ci sarebbe anche un messaggio diretto a Silvio medesimo (che infatti ieri ha risposto): metterlo all'angolo, e costringerlo magari a ritirare la causa o a trovare un accordo.

I più cospirazionisti, invece, leggono dietro la scalata uno scenario più a lungo termine: il Cavaliere ha valicato la soglia degli 80 anni, e il tema dell'eredità di Mediaset si fa sempre più concreto. Da qui a qualche anno, in una Mediaset post-Silvio, potrebbero aprirsi molti scenari. E Bollorè, con il suo 20%, sarebbe lì pronto a cogliere l'occasione. E' come se il francese avesse preso una posizione Long, lunga, sul titolo Mediaset scommettendo, nello stile arrogante della casa, sull'anzianità del leader, e sul passaggio generazionale. Il prezzo da pagare per avere un'opzione sull'impero di Berlusconi è però alto: 700 milioni di euro (tanto è costato il 20%) da tenere immobilizzati chissà per quanto tempo. Ma il francese, che non ama la definizione di raider ma che ne ha tutta la fisionomia, ha un jolly: col balzo del titolo, potrebbe uscire con una ricca plusvalenza, se le cose non dovessero andare per il verso giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@filippettinews

LA PAROLA CHIAVE

Opa

Per offerta pubblica di acquisto o Opa s'intende ogni offerta finalizzata all'acquisto di prodotti finanziari sul mercato. Esistono due differenti tipologie di Opa. Si parla di opa volontaria quando l'iniziativa proviene dall'offerente senza che siano state superate delle soglie chiave di possesso azionario. Diversamente, l'Opa è obbligatoria quando è l'ordinamento a costringere l'offerente a promuovere l'offerta in presenza di determinate condizioni.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

15-DIC-2016
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it

LE MOSSE PER FRENARE I RIVALI

Il Biscione punta sulle azioni proprie

Mediaset può salire al 10% così da aumentare i diritti di voto Fininvest al 50%

L'OPA
Il gruppo di Bollorè è obbligato a lanciare un'offerta se supera il 30% del capitale

CONFALONIERI
Il presidente: «Siamo abituati alla concorrenza ma non a quella interna»

Maddalena Camera

Vivendi vola dal 12 al 20% di Mediaset e nella partita scende in campo direttamente anche Silvio Berlusconi. Il fondatore ha tenuto a specificare che la famiglia è compatta e che la mossa dei francesi è un'operazione ostile. Comunque sia anche ieri il titolo Mediaset è salito in Borsa dell'1% segno che gli acquisti sulle azioni erano stati fatti preventivamente. Ora l'obiettivo della controllante di Mediaset, Fininvest, la cassaforte della famiglia Berlusconi è quello di mettere Vivendi all'angolo per impedirle di lanciare l'Opa che diventa obbligatoria al superamento del 30% del capitale, una soglia più alta rispetto al 25% perchè c'è un'azionista di maggioranza con una quota cospicua.

Fininvest comunque è già corsa ai ripari salendo dal 34,7 al 38,2% con il 39,7 di diritti di voto (grazie al 3,8% di azioni proprie Mediaset che non votano). Ed è proprio questa modalità che potrebbe essere usata per salire ancora nei diritti di voto di Mediaset, portandosi a ridosso del 50% per frenare le mire dei francesi.

Mediaset ha ora il 3,8% di azioni proprie, ma nella scorsa assemblea aveva stabilito di poter incrementare questa quota fino al 10%. Da notare che Mediaset ha le riserve necessarie per portare a buon fine l'operazione. Questa mossa, se portata a compimento, limiterebbe certamente il raggio d'influenza in una ipotetica assemblea chiamata da Vivendi, perché ovviamente la forza dell'asse Fininvest-Mediaset salirebbe. Quanto alla Borsa, le azioni, anche ieri, sono state scambiate a ritmi vertiginosi: 83 milioni di pezzi, quasi il 7% del capitale, con il titolo che ha chiuso a quota 3,62 euro, con un massimo intraday a 3,9 euro. In pratica Mediaset si è rivalutata del 53,03% nell'ultimo mese, riducendo la perdita su base annua al 6,28 per cento.

Certo stupisce la rapidità con cui Vivendi ha portato a compimento il suo piano, annunciato solo lunedì scorso dichiarando di avere in portafoglio il 3% del Biscione, ma poi salendo rapidamente al 20% con le azioni Mediaset risalite ai livelli di luglio, ossia prima dell'annuncio fatto da Vivendi della rottura delle trattative per Mediaset Premium. Dopo quella data la frattura tra le due società si è fatta più ampia. Mediaset e Fininvest sono comunque sempre decise a far valere in tribunale le loro ragioni con una richiesta danni da 1,5 miliardi. La prima udienza sarà il 21 marzo e la strada per Vivendi è tutta in salita. «È una situazione difficile - ha detto il presidente Mediaset Fedele Confalonieri - noi siamo abituati alla concorrenza esterna, ma è la prima volta che si deve guardare da quella interna».

E si perchè Vivendi con il 20% del capitale chiederà certamente dei posti in cda. Il patron Vincent Bollorè vuole dunque cercare di blindare Mediaset e la sua Premium da possibili offerte che potrebbero arrivare da Sky. Il paradosso e che se l'operazione andasse in porto si realizzerebbe quell'unione con Telecom, di cui Vivendi è primo azionista, di cui si era vagamente ipotizzato già nel 2006. Ai tempi del progetto poi passato alla storia come «piano Rovati», dal nome del suo ideatore, Angelo Rovati, consigliere economico dell'allora premier Romano Prodi.

DECISO Fedele Confalonieri ha detto ieri ai dipendenti che la società si difenderà dalla scalata

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

15-DIC-2016
da pag. 2
foglio 1
www.datastampa.it

Nell'aria la contromossa «di mercato»: fare da contrappeso in Telecom Italia

L'INGRESSO DI FININVEST NEL CAPITALE DEL GRUPPO TLC PUÒ CREARE L'EQUILIBRIO NECESSARIO PER LA TRATTATIVA FUTURA

LA HOLDING DI FAMIGLIA IN GRADO DI ATTINGERE ALLA SUA LIQUIDITÀ MA SONO PRONTE A UN SOSTEGNO ANCHE LE GRANDI BANCHE

LE MANOVRE

ROMA C'è chi scommette che il campo si allargherà. Che altri protagonisti guadagneranno presto la scena. E che dunque non sarà solo un incontro/scontro a due tra Fininvest e Vivendi per il controllo di Mediaset. Può infatti essere Telecom Italia il prossimo campo di prova degli equilibri tra Francia e Italia, tra l'impero di Vincent Bollorè e quello di Silvio Berlusconi. Fino a che punto, si vedrà. Ma di certo la partita si giocherà «sul mercato». E' questa l'indicazione che filtra dagli ambienti vicini al dossier e alla famiglia Berlusconi «compatta» a studiare da lunedì tutte le contromosse. Perché solo muoversi «sul mercato» e farlo «con serietà» può portare dritti all'obiettivo, si dice. Quale obiettivo? Naturalmente la difesa della roccaforte media della famiglia, visto da Berlusconi. Con un dettaglio non indifferente: il gruppo Mediaset è anche un pilastro dell'industria italiana, lo ha detto bene anche il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, e questa è un'occasione unica per riaprire gli equilibri in Telecom Italia, un altro pezzo di industria conquistata da Bollorè esattamente un anno fa, non è ancora chiaro con quale obiettivo. E allora sì che la trattativa sull'asse tra Parigi e Cologno Monzese potrà avere un equilibrio diverso, quando partirà.

Se Fininvest e Vivendi si troveranno a convivere sia in Mediaset sia in Telecom (al Biscione basterebbe avere un 10% del gruppo tlc, contro il 24% di Vivendi) allora dovranno parlare di business ad armi quasi pari.

A patto che Fininvest metta mano al portafoglio. Lo ha già fatto arrotondando la partecipazione in Mediaset fino a sfiorare il 40%. Ed è pronta a farlo ancora strappando, seppure con qualche forzatura, la compattezza di una parte della famiglia, cioè di Barbara, Eleonora e Luigi, i tre figli di Veronica Lario.

IL DOPPIO BINARIO

A fine 2015 il gruppo Fininvest disponeva di oltre 330 milioni di liquidità, a cui si può aggiungere la ...te in arrivo dalla vendita del Milan (altri 400 milioni). Basterà? Ad oggi il capitale ordinario di Telecom vale 11 miliardi, e questo vuol dire che un impegno del 10% vale poco più di 1 miliardo se gli acquisti vengono gestiti oculatamente. A quel punto, però, potrebbero scendere in campo anche le banche. E le munizioni crescerebbero sensibilmente. Sarebbe questa una delle ipotesi.

In altri tempi il clima politico lasciò pochi spazi a un asse Mediaset-Telecom, ma ora che si tratta di difendere «un campo strategico» da una «scalata ostile» e «inappropriata», per usare le parole di Calenda, le cose potrebbero cambiare.

C'è da ricordare che questa storia non è nata lunedì con l'esordio di Bollorè nel capitale Mediaset. Le basi devono essere state messe a luglio quando Vivendi ha stracciato il contratto firmato ad aprile per l'acquisto di Premium. Una mossa non proprio lineare, viste le firme già agli atti. Senza contare che una decisione così plateale e senza un accenno di trattativa non è il massimo per chi come Bollorè ha sempre vantato buoni rapporti con Berlusconi. Non è un bel vedere anche se si pensa di concedere una certa ragione ai francesi che lamentano quanto fossero «gonfiati» i conti di Premium.

Dopodiché, approfittare del conseguente crollo del titolo Mediaset fa parte dello stile di Bollorè, noto per l'aggressività in Borsa. E non importa se sull'investimento in Telecom oggi registra una generosa minusvalenza. «E' il mercato bellezza», direbbero "i vecchi" della Borsa. Giusto. Ma comprare, speculare e guadagnare (sulla carta sarebbero già 200 milioni), seppure per una coincidenza, su un contenzioso aperto dal raider è quantomeno inelegante.

Vivendi prepara l'Opa? Quasi impossibile visto che Fininvest si è arroccata attorno al suo 40%. Più probabile che i francesi puntino a un asse con i fondi. Non un affare da poco per un gruppo da sempre controllato dalla famiglia, abituato a gestire tutto in "casa" e impreparato a convivere con un socio scomodo. Ostile o no, la mossa di Vivendi ha sfruttato debolezze interne ed esterne: le copiose perdite di Premium, le divisioni interne alla famiglia Berlusconi, il vuoto politico. Forse anche questa è una coincidenza. Ma dopo Telecom concedere un altro passo a Bollorè può essere imbarazzante per qualsiasi governo. Ecco perché oggi Mediaset e Telecom potrebbero diventare un solo dossier.

Roberta Amoruso

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia su Mediaset Vivendi è già al 20% L'altolà di Berlusconi

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

15-DIC-2016
da pag. 4
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

E TRA LE CONTROMOSSE FININVEST PENSA A UNA QUOTA IN TELECOM

(Contrarian, *Follis, Montanari e Satta alle pagine 4, 5 e 14)*

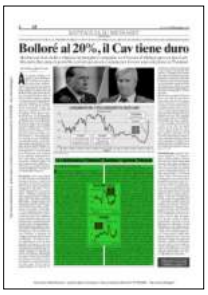
La contromossa Fininvest? Sondare l'opzione Telecom

di Andrea Montanari

Fininvest l'arrocco lo ha fatto: ha comprato 41,6 milioni di azioni Mediaset e si è stabilizzata a un passo dal 40% del capitale (precisamente il 39,775% dei titoli aventi diritto di voto). A questa percentuale, non di controllo ma rilevante, può essere sommato il pacchetto di azioni proprie (3,79%) nelle disponibilità del gruppo televisivo. Per cui il futuro del Biscione è saldo. Nessuno, neppure un gruppo solido (capitalizza 23,5 miliardi, ossia cinque volte e mezzo il broadcaster di Cologno Monzese) e ricco come Vivendi può tentare di scardinare le regole del gioco. Semmai i francesi potranno chiedere la convocazione di un'assemblea dei soci presieduta da Fedele Confalonieri e magari provare a entrare in cda, ma con scarse possibilità di vittoria finale, visti i pesi azionari in campo. Per cui, forte anche dell'appoggio dell'esecutivo Gentiloni, la famiglia Berlusconi, compattata dal fondatore Silvio, può dormire sonni tranquilli. E pensare al risanamento di Premium e alla cessione definitiva del Milan. Ma siccome, da quel che è emerso dal vertice di ieri ad Arcore, l'ex premier è piuttosto irritato per il blitz di Vincent Bolloré - che i figli Marina e Pier Silvio da mesi non vedevano di buon occhio dopo il dietrofront di fine luglio sull'accordo vincolante siglato l'8 aprile - ecco che in qualche banca d'affari è iniziata a circolare l'ipotesi di una mossa muscolare da parte della holding di via Paleocapa.

Di cosa si tratta? Da più parti si sostiene che la finanziaria della famiglia Berlusconi, che a fine 2015 poteva contare su disponibilità liquide di 242 milioni e linee di credito già attivate per 480 milioni (a fronte di debiti bancari per 275 milioni), e che comunque gode del sostegno del sistema creditizio italiano e internazionale, possa muoversi in borsa. Non più ovviamente su Mediaset - fino ad aprile 2017 non può comprare un ulteriore 5% del capitale del Biscione dopo gli acquisti primaverili e dei giorni scorsi - ma su altri target. Qualcuno è arrivato a ipotizzare un possibile acquisto di pacchetti di azioni di Vivendi. Uno scenario complesso soprattutto perché il gruppo francese è controllato di fatto dalla famiglia Bolloré (20,66%) e nel suo capitale tra l'altro è presente con il 3,62% la Caisse des Depot (la Cdp transalpina), e poi perché il mercato francese difficilmente accetta investitori o scalatori stranieri. E allora su quale target puntare? Il più facile, diretto e immediato è Telecom Italia, che tra l'altro capitalizza solo 11,6 miliardi, meno della metà di Vivendi (primo socio del gruppo tlc, con il 24,7%), è italiana e potrebbe fungere da terreno di confronto con la società di Bolloré. Il flottante di Telecom non manca. E, va ricordato, da anni Pier Silvio Berlusconi sostiene che la convergenza media-tlc sia una strada obbligata. Inoltre, si potrebbe poi comunque lavorare a un progetto assieme ai francesi. (riproduzione riservata)

Mediaset, il governo con Berlusconi


Bolloré al 20%, il Cav tiene duro

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

Il piano di Bolloré per la conquista di tlc e media entro il 2022

Milano. L'avventura nei media di Vincent Bolloré comincia nel 2004, con una telefonata ad Alain de Pouzilhac, all'epoca presidente di Havas, uno dei più potenti gruppi pubblicitari e della comunicazione. "Alain – dice il finanziere – credo che il tuo titolo sia sottovalutato: perciò ne comprerò un po', beninteso sotto il cinque per cento". Davvero una bella notizia per *monsieur* Alain e per Havas che non navigava nell'oro. Bolloré assicurava di non voler mettere il naso nella gestione. E non batte ciglio quando il pdg di Havas gli confida l'intenzione di procedere all'acquisto dell'americana Grey. Oggi Havas è guidata da Yannick, uno dei figli di *monsieur* Vincent, intenzionato a inglobare la società nell'impero mediatico in via di costruzione attorno a Vivendi. Questo e tanti altri episodi sintomatici dello stesso tenore si possono leggere nella gustosa biografia ("Vincent Bolloré. Il nuovo re dei media europei", edizioni GoWare key4biz) che Fiorina Capozzi, giovane ma già esperta nelle cose di Francia, dedica al finanziere che sta sfidando il gruppo Berlusconi (sulla copertina ci sono Renzi e Bollò al telefono). Con una tecnica simile, sperimentata (non sempre con successo) in tante altre avventure: basti dire che la scalata a Vivendi è partita da un minuscolo 1 per cento, poi cresciuto con acquisti prudenti e mirati fino al blitz contro il presidente Jean-René Fourtou. E una strategia simile è stata applicata nella battaglia con Martin Bouygues: "In dieci giorni – racconta Capozzi – Bolloré passa dall'8,7 al 12,5 per cento del capitale e invita Martin a sottoscrivere un patto di governo societario in cui è previsto che Bolloré abbia un posto nel consiglio di amministrazione. L'alleanza ha però vita breve: a fine marzo, l'uomo d'affari bretone contesta la strategia di Bouygues. Si dice molto preoccupato dalle ingenti perdite delle settore telecomunicazioni e si rifiuta di firmare il bilancio perché ritiene non rispecchi la reale situazione di difficoltà innescata dagli investimenti nella telefonia. La tensione in consiglio sale alle stelle e il patto fra i due soci finisce in tribunale". Ricorda da vicino le prime puntate del rapporto tra il Biscione e il patron di Vivendi. Ma stavolta un cavaliere bianco, nientemeno che François Pinault (proprietario, tra l'altro, di Gucci) salverà Bouygues dalla morsa rilevando la quota di Bolloré che uscirà dalla partita con una plusvalenza di 228 milioni. E adesso? "L'operazione su Mediaset si sviluppa con la stessa tecnica, tipica di Bolloré – dice François Golard, analista di Enders Analysis – una manovra audace, ma non un'offerta chiara e diretta. Mi sembra evidente che confidi in qualche crepa nella Fininvest, o tra i membri della famiglia Berlusconi". Ipotesi improbabile ma a scanso di equivoci Silvio ha radunato i suoi figli per un vertice. E Fedele Confalonieri non si fa illusioni: "Ci difenderemo – dice – ma non sarà facile". Non è questione di cash, anche se Vivendi può contare su una grande liquidità (2,5 miliardi) da destinare alla scalata. Semmai pesa il controllo di Telecom Italia, una pedina preziosa in vista di un consolidamento delle tlc del sud Europa (in cui coinvolgere anche Telefonica) parallelo alla creazione di una multinazionale dei media cui Bolloré guarda da tempo, con l'obiettivo del 2022, anniversario dei 200 anni di attività della ditta Bolloré, già premiata cartiera di Bretagna, ma anche dell'uscita trionfale di scena del tycoon deciso ad andare in pensione da player numero uno di tlc e media. L'analista Jerome Bodin di Natixis, più di un anno fa, ha immaginato la mappa del nuovo impero al 2022: una piramide alla cui cima c'è lui, grazie a un sapiente sistema di scatole cinesi, che regnerà su Vivendi col supporto dello stato francese, che avrà apportato all'impero il controllo di Orange da aggiungere a quelle di Telecom Italia e di Telefonica. Oltre a Mediaset, Canal+ e i giochi di Ubisoft e Gameloft. Senza dimenticare Havas. Un sogno che si realizzerà solo con l'assenso dei governi di Italia, Francia e Spagna. Purché Silvio, vecchio e invitto guerriero, non affondi Paloma, lo yacht di Bolloré frequentato dai potenti della politica francese (e non solo, forse).

Ugo Bertone

STIAMO SULLE GENERALI CON BOLLORÉ

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO
inserto

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

Che cosa c'è dietro la guerra senza tregua tra Vivendi e Mediaset

Roma. Silvio Berlusconi non lascia dubbi: la scalata è ostile e la famiglia è compatta. Ma anche in Fininvest si chiedono che cosa voglia realmente Vincent Bolloré. Perché ha sferrato proprio adesso l'attacco aperto a Mediaset, dove si fermerà, sarà guerra o pace? Rispondere non è facile e gli uomini che conducono le operazioni tacciono o cercano di spostare il tiro. Ma dalla stanza dei bottoni parigina arriva un messaggio tolstoiano: sarà guerra e pace. Ormai in possesso di un quinto delle azioni, come annunciato, Vivendi può negoziare una tregua, poi comincerà la vera trattativa per chiudere il triangolo con Mediaset e Telecom. Nessuna Opa sulla tv di Fininvest, allo stato attuale, niente fusione dei tre gruppi; l'intenzione è quella più volte trapelata: creare un'alleanza stregica, mantenendo la reciproca autonomia. Bolloré diventa così il *trait d'union* azionario, Vivendi il nocciolo duro del progetto Euroflix, quel polo che dall'Europa latina (Francia, Italia e Spagna) sfida i colossi americani.

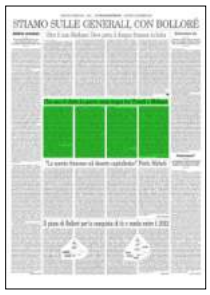
C'è chi dice che la settimana scorsa sia stato Rupert Murdoch a increspare le acque facendo trapelare che circolava un pacchetto di azioni Mediaset in attesa di compratore. Berlusconi, prima dell'infarto che ha messo in pericolo la sua vita, nel pieno dello scontro con Vivendi sulla sorte di Premium, aveva di nuovo contattato il magnate australiano. "Lo Squalo", però, secondo alcune fonti, voleva acquistare la pay tv per chiuderla e in ogni caso offriva un prezzo troppo basso. Adesso l'attenzione di Murdoch è concentrata sul riassetto del proprio gruppo, fondendo Fox con Sky, all'insegna del matrimonio tra contenuti e contenitore. La convergenza a lungo inseguita sta diventando più matura grazie alle nuove tencologie. E proprio i colossi americani si muvono con grande rapidità, come dimostra il negoziato tra Time Warner e At&T. La partita si gioca sul 4K, cioè il digitale ad alta definizione, quattro volte superiore al full HD, per usufruire in pieno delle sue potenzialità, ci vuole la fibra ottica o il satellite.

Anche in Francia tutto corre in fretta. Orange, il primo operatore telefonico, è interessato a Canal +, la pay tv che perde euro in quantità e della quale a questo punto Vivendi si libererebbe volentieri. Non solo. Il principale concorrente, Patrick Drahi con la sua Altice, ha lanciato la sfida sui contenuti, offrendo otto canali di intrattenimento televisivo su Sfr, il secondo operatore telefonico controllato dallo stesso Drahi. A questo punto, Bolloré ha pensato di rispondere all'offensiva domestica muovendo le pedine italiane e ha rotto lo stallo in atto fin da luglio, quando era saltato l'accordo per l'acquisizione di Mediaset Premium.

Secondo una ricostruzione di fonte borsistica, la decisione di partire all'attacco è stata presa domenica scorsa, una volta soppesati i risultati del referendum e i suoi effetti sugli equilibri politici italiani. Bolloré è convinto che Berlusconi sia oggi più forte; è rientrato comunque in gioco da protagonista e ciò a suo avviso favorisce il progetto Euroflix, al di là degli scossoni momentanei. E' con Silvio che il finanziere francese vuol trattare, considerandolo un uomo moderato il quale intende assicurare un futuro al proprio gruppo. Bolloré mette le mani avanti: sarà il secondo azionista di Mediaset, un socio industriale che fornisce strategie e denari da investire, senza insidiare il controllo in mano a Fininvest (con i diritti di voto ha quasi il 40 per cento). Certo, è entrato in casa con una effrazione, ma gli affari sono affari. In più, è rimasto scottato sia da Piersilvio sia, anzi soprattutto, da Marina: la lettera al Corriere della Sera pubblicata il 29 luglio, nella quale parlava la presidente di Fininvest di "capitalismo cannibalesco", lo ha profondamente ferito e offeso.

A Parigi fanno notare che Vivendi aveva annunciato chiaramente le sue intenzioni. A Milano replicano che sono proprio quelle intenzioni (cioè rompere l'accordo di aprile, non acquistare più Premium, ma penetrare direttamente in Mediaset) ad aver fatto scattare la risposta. Ieri Fedele Confalonieri, incontrando alcune redazioni del gruppo per gli auguri, ha risposto per le rime: "Sarà dura, però ci difenderemo dalla scalata di Vivendi", e non ha esitato a ripetere l'epiteto "cannibale" offrendone una interpretazione estensiva. "Non sarà facile", ha affermato, sottolineando che "le aziende francesi tendono alla cannibalizzazione". Mediaset dovrà abituarsi non solo alla "concorrenza esterna, ma anche a quella interna". E sarà necessario guardarsi da quel che "succede nei corridoi". La concorrenza interna richiama immediatamente Telecom Italia e gli accordi che potrebbe stipulare con Canal +, o le coproduzioni che l'amministratore delegato Flavio Cattaneo ha annunciato nel settembre scorso. I corridoi fanno pensare a manovre oscure. Quanto a Silvio Berlusconi, ha risposto con una nota molto secca: "C'è la compattezza più assoluta della mia famiglia su un punto molto preciso: non abbiamo alcuna intenzione di lasciare che qualcuno provi a ridimensionare il nostro ruolo di imprenditori". Il governo "monitora", dice il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda e giudica la scalata "inappropriata", nei modi. Per il momento è solo guerra, nessuna tregua in vista.

Stefano Cingolani


STIAMO SULLE GENERALI CON BOLLORÉ

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

"La strategia di Bolloré è solo sua"

Macron dice al Foglio: nessun coordinamento tra l'Eliseo e Vivendi

DI MAURO ZANON

Bordeaux. "Mediaset: Bolloré parte in guerra contro Berlusconi", titola il Figaro, "Vincent Bolloré adocchia l'impero di Berlusconi", rilancia l'Opinion. Le pagine riservate all'Italia nella stampa francese sono tutte dedicate all'offensiva del magnate bretone e patron di Vivendi al gruppo televisivo di proprietà dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Ma secondo Emmanuel Macron, ex ministro dell'Economia francese e attuale candidato alle presidenziali del 2017 da leader del movimento politico En Marche!, "non c'è una strategia offensiva del capitalismo francese in Italia", come molti osservatori hanno sottolineato nelle ultime ore. "Sono stato ministro dell'Economia e non ho mai discusso con gli attori francesi presenti in Italia a questo proposito", dice al Foglio Macron. "L'Italia è un grande mercato, un grande paese con degli attori economici notevoli, ma di difficile accesso anche per i capitalisti anglosassoni. La prossimità culturale tra la Francia e l'Italia ha fatto sì che storicamente ci fossero dei grandi scambi tra i due paesi".

Le inquietudini dei salotti bancari e imprenditoriali italiani non riguardano soltanto il tentativo di scalata di Mediaset da parte di Bolloré, ma riguardano anche Unicredit, guidata da Jean Pierre Mustier, è possibile target di Société Générale, e Generali, guidata da un altro francese, Philippe Donnet, il quale aveva smentito speculazioni di mercato circa una fusione dell'assicurazione italiana con la francese Axa.

"E' vero – dice Macron – che ci sono state diverse operazioni di questo tipo, come la fusione tra Lactalis e Parmalat, ma la strategia di Bolloré non è una strategia francese, è una strategia imprenditoriale, molto indipendente. Non ha mai ricevuto istruzioni dal potere politico. Ha una buona conoscenza dell'Italia, continua ad averla, e ha un vero interesse in questo senso".

Secondo Emmanuel Macron, la possibile fusione tlc-media infraeuropea è da vedere in un'ottica di cooperazione e rafforzamento tra Francia e Italia per far fronte alle sfide della globalizzazione, "per avere un'offerta mediatica europea e mediterranea", conclude.

Domani sul Foglio l'intervista integrale ed esclusiva a Emmanuel Macron, realizzata durante un viaggio sul Tgv da Bordeaux a Parigi.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Oltre il caso Mediaset. Dove porta il disegno francese in Italia

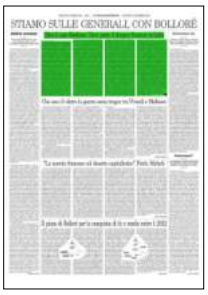
IL DISEGNO FRANCESE IN ITALIA

L'operazione Mediaset è la punta di un iceberg che porta alla conquista di Generali attraverso il controllo di Mediobanca. Cosa ci dice il boom del salotto francese sulla salute del sistema italiano. Domande liberali

C'è una domanda cruciale alla quale bisogna rispondere una volta messi in fila alcuni fatti importanti che riguardano una partita in cui la battaglia tra Mediaset e Vivendi è solo la punta di un infinito iceberg. La domanda è questa ed è semplice: nelle stanze del potere finanziario e imprenditoriale italiano, che partita sta giocando il sistema francese e in particolare il finanziere bretone Vincent Bolloré, che tre giorni fa, dopo aver conquistato il pacchetto di maggioranza di Telecom Italia, ha messo in moto gli ingranaggi di Vivendi per tentare la scalata al cuore di Mediaset? La storia è complessa e affascinante, e al contrario di quello che si potrebbe credere la partita che si gioca non riguarda solo il rapporto tra Mediaset e Vivendi (ieri la procura ha aperto un'inchiesta per manipolazione del mercato) ma comprende molto altro. Per provare a rispondere alla domanda è necessario mettere insieme alcuni nomi chiave, centrali nei rapporti tra Italia e Francia, che spiegano bene cosa sta succedendo nel nostro sistema di potere tra il mondo francese e quello italiano: il francese Philippe Donnet, amministratore delegato di Generali; il francese Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit; Francesco Gaetano Caltagirone, secondo azionista di Generali (al 3 per cento) dopo Mediobanca (al 13,46 per cento); Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum, terzo azionista di Mediobanca (al 3,4 per cento); Marina Berlusconi, capo del gruppo Fininvest, azionista non solo di Mediaset (35,7 per cento) ma anche di Mediobanca (2,06 per cento). Se quella di Vivendi fosse una partita legata semplicemente alla conquista di una delle più grandi aziende italiane, si potrebbe concludere qui l'articolo dicendo una cosa ovvia: in ogni sistema economico che si rispetti se un socio industriale ha i capitali necessari e un progetto convincente per scalare una grande azienda, ben vengano le scalate. E' successo al Corriere della Sera con Cairo, non si capisce perché non possa accadere con Bolloré in Mediaset. Se la partita fosse questa non ci sarebbe altro da aggiungere. Il problema è che è soltanto un capitolo in un racconto più grande che non riguarda solo Mediaset ma tocca un grande colosso del sistema italiano che si chiama Generali. E qui c'entrano tutti i nomi che abbiamo elencato qualche riga fa, partendo dai primi due, i punti cardinali dell'operazione: Mustier e Donnet. La partita per la conquista di Generali è una partita lenta ma chiara che prevede due step fondamentali: prima il controllo di Mediobanca (azionista principale di Generali, con il 13,4 per cento) e in seguito la creazione di un colosso delle assicurazioni mondiali attraverso la fusione di Generali e Axa (Donnet conosce bene Axa avendoci lavorato per due decenni). Per capire come si conquista Generali è però necessario giocare con le scatole cinesi. Proviamoci.

Primo azionista di Generali è Mediobanca. E chi controlla Mediobanca di conseguenza controlla Generali. E oggi chi controlla Mediobanca? Il gruppo Bolloré – al 7,9 per cento – è il primo azionista dopo Unicredit. Unicredit si trova all'8,6 per cento di Mediobanca e molti osservatori prevedono che il prossimo aumento di capitale di Unicredit (mostruoso: 13 miliardi di euro, stesso valore della capitalizzazione in Borsa della banca) avrà l'effetto di aprire l'azionariato a nuovi soci. E' possibile che siano ancora una volta gli investitori francesi (Société Générale?) a consolidare la propria presenza nel colosso bancario, che nel frattempo, giusto qualche giorno fa, ha venduto a una società francese (Amundi) il polo del risparmio gestito del gruppo Unicredit (Pioneer). Con ogni evidenza, un ulteriore francesizzazione di Unicredit (azionista principale di Mediobanca) potrebbe aiutare un altro azionista forte di Mediobanca (Bolloré) ad avere una maggiore capacità d'azione sulla più grande azienda controllata da Mediobanca: ovvero Generali (il cui ad, Donnet, è stato fino a pochi mesi fa membro del consiglio di sorveglianza di Vivendi, sostituito l'11 maggio da Yannick Bolloré, figlio di Vincent). Per avvicinarsi a Generali, dunque, occorre controllare Mediobanca e in questa partita entra naturalmente il rapporto tra Bolloré e altri due azionisti importanti di Mediobanca: il terzo azionista, che è Mediolanum (controllata al 30 per cento da Fininvest, dunque dalla famiglia Berlusconi); e il settimo azionista, che è il gruppo Fininvest (i due gruppi insieme hanno il 5,4 per cento di Mediobanca). Proviamo dunque a fare una somma: il 5,4 per cento controllato più o meno direttamente dal gruppo Berlusconi in Mediobanca, sommato al 7,9 per cento controllato da Bolloré, sommato all'8,6 per cento di Unicredit fa il 21,9 per cento di Mediobanca (con il 25 per cento delle azioni Bol-

IL FOGLIO


STIAMO SULLE GENERALI CON BOLLORÉ

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

15-DIC-2016
da pag. 1
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

lorè controlla Telecom). Se controllare Mediobanca significa controllare Generali è evidente che qualora l'asse francese dovesse riuscire a portare dalla propria parte il mondo imprenditoriale del Cav. (le trattative tra Vivendi e Mediaset non sono solo sulla partita televisiva ma sono anche su quella assicurativa) la mano di poker a Trieste sarebbe meno complicata. Specie poi se in Generali i francesi trovassero la sponda di Caltagirone (oggi al 3 per cento) che da anni ha costruito un rapporto più che cordiale con il mondo francese in Italia – in Acea, quarto operatore energetico italiano, Caltagirone è socio dei francesi, pochi mesi fa ha ceduto al gruppo Suez una parte della sua quota permettendo al gruppo francese di prendere il controllo della società e contestualmente lo stesso Caltagirone è salito al 3,5 per cento della stessa Suez. Nel grande affresco del nuovo salotto buono francese in Italia, come è evidente, l'operazione Mediaset è un tassello di un mosaico molto più grande. All'interno del quale i francesi sono riusciti a conquistare i centri nevralgici del sistema imprenditoriale italiano. Sul mercato elettrico, oltre Acea, i francesi sono primi azionisti di Edison (attraverso Edf) e con Suez hanno il 50 per cento del quinto operatore energetico italiano (Tirreno Power). Nel sistema bancario, oltre a possedere interamente Bnl attraverso Bnp, i francesi hanno il controllo di Cariparma (attraverso Crédit Agricole) e hanno due piedi in Mps: da una parte attraverso Axa, che ha in pancia il 3,17 per cento di Mps, e dall'altro lato potrebbero avere un altro piede attraverso l'ingresso in Mps di Generali (Generali ha convertito 400 milioni di obbligazioni subordinate in Mps e qualora dovesse andare in porto la ricapitalizzazione della banca la quota di conversione corrisponderebbe a circa l'8 per cento di Mps). A questo punto del ragionamento, la domanda che oggi è necessario porsi è se la conquista capillare del cuore del tessuto finanziario e imprenditoriale italiano (che fino a prova contraria resta un sistema ancora fortemente bancocentrico) sia un fenomeno transitorio o ci dica qualcosa di particolare (e magari di preoccupante) sullo stato di salute del nostro sistema imprenditoriale. Il punto non riguarda tanto l'italianità di un'azienda ma riguarda un tema più complesso. Questo: nel mondo contemporaneo, i paesi che non sanno fare sistema per proteggere i propri campioni nazionali sono paesi che funzionano meglio o funzionano peggio rispetto a quelli in cui i campioni nazionali vengono protetti? Facciamo un passo ulteriore: come è possibile che in paesi ultra liberali e pro mercato come l'Inghilterra sia prassi consolidata intervenire – seppur indirettamente, come è successo due anni fa di fronte al colosso farmaceutico americano Pfizer che tentò un takeover su AstraZeneca – quando un colosso straniero prova a conquistare un colosso del proprio paese? In linea di massima si potrebbe dire che in un'azienda la proprietà non conta, ma conta piuttosto quanto un paese sia in grado di evitare che il trasferimento di proprietà da uno stato a un altro possa coincidere con la trasformazione del paese "conquistato" in un luogo di sola distribuzione di un prodotto e non più di produzione. In linea di massima il ragionamento fila. Ma quando a passare da un paese all'altro sono i campioni nazionali il discorso cambia e la domanda sulla quale bisogna interrogarsi diventa inevitabilmente questa: in nome del mercato libero, concetto sacro per ogni foglio liberale, un paese può accettare di rinunciare a reagire di fronte al tentativo di acquisto di un qualsiasi campione nazionale? Oggi parliamo di Mediaset. Domani potremmo parlare di Generali. Dopodomani di Eni e di Finmeccanica. Forse non capiterà nulla di tutto questo. Ma la robusta presenza di operatori francesi in Italia più che farci pensare all'invasione ci deve indurre a una riflessione: esiste un punto oltre il quale bisogna reagire e non si può più solo osservare? Forse sì.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 247.453
Diffusione 09/2016: 169.614
Lettori Ed. II 2016: 1.203.000
Settimanale - Ed. nazionale

panorama

Dir. Resp.: Giorgio Mulè

21-DIC-2016
da pag. 19
foglio 1
www.datastampa.it

IL GUASTATORE Xavier Niel, 49 anni, fondatore del gruppo Iliad cui fa capo il marchio di telefonia Free.

Elaborazione grafica di Stefano Carrara

Se telefonando... io pagherò di meno

Telecom Italia e i suoi competitor preparano le difese contro l'arrivo di Free. Che punta tutto sulla sorpresa.

Che cosa uscirà dalla scatola magica di Xavier Niel? Se lo chiedono tutti gli operatori italiani di telefonia, che temono le mosse del «mago» francese, che dopo aver sbaragliato la concorrenza in patria (al 30 settembre scorso aveva raggiunto quota 12,3 milioni di abbonati con i suoi cellulari **Free**) tra pochi mesi tenterà di fare lo stesso in Italia. Nell'attesa, si prepara la contraerea cioè il lancio di offerte low cost da affiancare a quella dell'operatore principale. Così si specula su **Vodafone** che potrebbe rispolverare il vecchio e glorioso **Omnitel** oppure **Tele 2-TeleTu**, confluito nella casa madre nel 2015; **Wind** e **3**, fresche di fusione, potrebbero invece differenziare l'offerta facendo leva proprio sui due marchi già esistenti. Fastweb scalda i motori per il 5G, mentre **Telecom Italia** si è portata avanti e alla fine di ottobre ha acquisito **Nòverca**, che ha già operato in passato come operatore virtuale appoggiandosi proprio alla rete di **Tim**.

Nòverca aveva terminato l'attività rivolta al consumatore al dettaglio all'inizio del 2015 e Tim aveva garantito all'epoca la continuità del servizio per i suoi abbonati. Ora l'amministratore delegato Flavio Cattaneo può mettere in campo un operatore virtuale molto flessibile nella struttura e nei costi, forse esclusivamente in 3G, che possa controbattere alle offerte di Free (che comunque in Francia ha 5 milioni di clienti con il 4G), presumibilmente basate su prezzi stracciati. Niel, che ama sorprendere, ha annunciato con sarcasmo: «In Italia non saremo aggressivi e non avremo successo». È chiaro che invece farà di tutto per riuscirci e non è poi certo che decida di sferrare la campagna d'Italia dal basso, con tariffe stracciate. La trattativa per accedere alla nuova fibra ottica dell'**Enel** potrebbe indicare una strategia diversa. In fondo in Francia la sua Free offre una scatola Freebox Revolution super tecnologica (lui è il principale finanziatore europeo di start-up) con internet, telefonia e ben 250 canali televisivi, che ovviamente viaggiano sulla fibra. Il principale azionista di Telecom Italia, Vincent Bolloré, lo sa benissimo perché la sua **Vivendi** con **Canal +** ha perso parecchi abbonati proprio per colpa di Free.

(Martino Cavalli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

15-DIC-2016
da pag. 27
foglio 1
www.datastampa.it

SERIE TELEVISIVE E FILM NEL CATALOGO

Amazon insegue Netflix la web-tv anche in Italia ed è sfida sulle tariffe

Non sempre il colosso guidato da Jeff Bezos offre anche l'audio in lingua italiana

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Ancora uno scossone per la televisione italiana. Arriva anche da noi - come in altri 200 Paesi al mondo - il catalogo di "Amazon Prime Video".

La televisione via Internet del gigante Usa del commercio elettronico - concorrente temibile per le emittenti tradizionali - morde i polpacci anche alla novità Netflix. Le gradevoli serie tv e i film (a volte datati) di "Amazon Prime Video" vengono offerti a 19,99 euro l'anno, dopo un mese di visione gratuita. Se già abbonati al servizio Prime, che garantisce consegne rapide dei pacchi, i clienti di Amazon vedranno anche serie e film senza spese aggiuntive. Netflix - che si è presentata agli italiani come un realtà giovane e a buon mercato - chiede dai 7,99 euro agli 11,99 euro (a seconda del profilo). Ma l'esborso, in questo caso, è mensile. Dunque il catalogo di Netflix è più caro, nell'anno.

"Amazon Prime Video" cerca di conquistare gli italiani con un sistema di navigazione pratico ed efficiente, ma anche molto internazionale. La home page - all'indirizzo primevideo.com - è tutta nella nostra lingua. Una volta fatta l'iscrizione, si arriva al catalogo che ha titoli e spiegazioni quasi sempre in inglese. Le serie televisive e i film hanno spesso - non sempre - l'audio oppure i sottotitoli in italiano. Divertente il sistema X-Ray, che permette di fermare la visione, e di leggere le biografie e le curiosità sugli attori. La app di "Amazon Prime Video" sarà disponibile per iPhone, iPad, per i dispositivi Android, per i tablet Fire (proprietà della stessa Amazon), per i televisori connessi alla Rete di Samsung ed Lg.

Nel catalogo, l'occhio cade su *The Man in the High Castle*. È la serie televisiva (in dieci episodi) che immagina la Germania nazista e il Giappone vincitori della Seconda Guerra Mondiale, e padroni dunque del territorio statunitense. Produttore esecutivo, Ridley Scott.

"Amazon Prime Video" punta anche su *Mozart in the Jungle*, che racconta la vita di un'orchestra sinfonica tradizionale quando viene guidata da un direttore folle e geniale, come Rodrigo. Sono disponibili le prime due annate, non ancora la terza che ha anche Monica Bellucci tra gli interpreti (a Venezia).

La qualità dell'offerta è variabile decisiva per le televisioni via web. A fine 2015, Amazon aveva più clienti di Netflix negli Stati Uniti: 54 milioni contro 44,7. Ma i clienti di Netflix erano consumatori più voraci e continui del suo catalogo tv.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Europa

FINANCIAL TIMES

Dir. Resp.: Lionel Barber

15-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Audacious Bolloré embarks on game of cat and mouse with Berlusconi

Vivendi chief's move on Mediaset seen as latest step in quest to build European media powerhouse

'It's typical Bolloré. It's very bold . . . and he's betting on dissent among the Berlusconi family'

HARRIET AGNEW — PARIS

Billionaire Vincent Bolloré's move on Italian broadcaster Mediaset has all the hallmarks of tactics honed during four decades of dealmaking: aggressiveness, audacity and creeping control.

Within the space of 48 hours, Vivendi, the French media group that has come under Mr Bollore's control as a result of such methods, had managed to amass a fifth of an Italian media group controlled by the family of Silvio Berlusconi, Italy's former prime minister, through a series of trades.

The move — described by Mr Berlusconi as a "hostile takeover" — sets up a battle of the two media tycoons for the future of Italy's biggest commercial broadcaster.

The reaction from the Berlusconi side was immediate: the family's investment vehicle, Fininvest, lodged a complaint with prosecutors in Milan over market manipulation and it added a further 5 per cent of Mediaset to take its stake to near 40 per cent.

Mr Berlusconi said yesterday: "We have no intention to leave to anyone else the right to reshape our role as business owners. For this reason we are raising our stake and will continue to do within the limits of the law."

The move by Vivendi comes during a period of political turmoil in Italy, but has still raised concern among the government. Italy's economic development minister Carlo Calenda said that what "appears to be an unexpected attempt at a hostile takeover of one of Italy's biggest media groups is not the appropriate means of reinforcing [Vivendi's] presence in Italy".

Mediaset also sounded the alarm. Fedele Confalonieri, chairman of Mediaset, told employees yesterday: "It will be difficult but we shall defend ourselves from the stake building by Vivendi. It will not be easy . . . as French companies tend to cannibalise."

Vivendi itself says that the stake will help develop its "strategic ambitions as a major international, European-based, media and content group".

The stakebuilding in Mediaset was carried out in a series of purchases, with Vivendi first revealing a 3 per cent stake in the company on Tuesday, and then later that day declaring it owned 12.3 per cent.

"It's typical Bolloré," said François Godard, an analyst at Enders Analysis. "It's very bold; it's not a straightforward bid to buy a company and he's obviously betting on dissent among the Berlusconi family."

Tuesday's announcement marks the latest twist in a public spat between Vivendi and Mediaset, which began in April when Vivendi announced it was to take a 3.5 per cent stake in Mediaset and full control of the broadcaster's lossmaking pay-television business, Mediaset Premium. In return, Vivendi would hand Mediaset 3.5 per cent of its shares, worth about €880m.

At the time, analysts saw the pay-TV deal as just the first step in Vivendi trying to gain control of Mediaset, a pillar of Vivendi's overall strategy to build a European media powerhouse.

But, initially, it seemed as though Vivendi had got cold feet. It backed out of the Mediaset deal three months after it was announced, sending shares in Mediaset down 11 per cent.

This prompted legal action from Mediaset, which in August sued Vivendi in Milan to seek damages in connection with the delayed consummation of the deal.

But it now appears that Vivendi is benefiting from Mediaset's weakened position. On Tuesday, Mediaset said that Vivendi's strategic U-turn "resulted in a loss in Mediaset's stock exchange value of around 30 per cent, a loss which Vivendi has taken advantage of today by making a massive market investment".

The aggressive stakebuilding has been taken by analysts as a sign that Mr Bolloré is back to building the Italian leg of his European media empire. He has firepower: there is €2.5bn in net cash on Vivendi's balance to play with.

The tensions between Vivendi and Mediaset are playing out against a backdrop of consolidation that is sweeping across the telecoms and media sectors on both sides of the Atlantic, driven by changes in distribution technologies and audience viewing habits.

Last week, Rupert Murdoch's 21st Century Fox moved to take full control of UK pay-TV company Sky, and Altice, the investment vehicle run by French-Israeli billionaire Patrick Drahi, unveiled a further push into content.

Providers of telecoms infrastructure and media content are looking at how they can boost revenues by bundling disparate communications, entertainment and utility services in single, customisable packages. They are facing rising competition from video services such as Netflix.

Given this strategic shift, the Mediaset stake is seen to be just one part of an Italian push by Mr Bolloré that has already led to Vivendi this year taking a 24.9 per cent stake in Telecom Italia.

Vivendi's move prompted analyst attempts to guess what Mr Bolloré might have in mind down the line. A full takeover of Mediaset could be difficult because the Berlusconi family owns more than a third of the company.

Mr Bolloré is keeping people guessing. "The Mediaset stake is just one action in an overall master plan which only Bolloré knows," said one banker.

L'audace Bolloré si imbarca nel gioco del gatto e del topo con Berlusconi

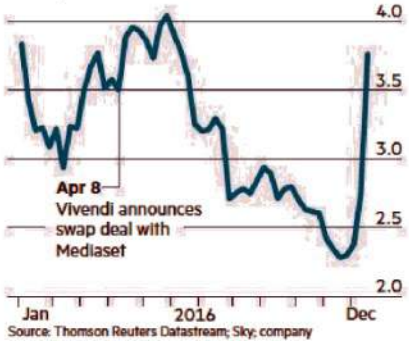
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Europa

FINANCIAL TIMES

Dir. Resp.: Lionel Barber

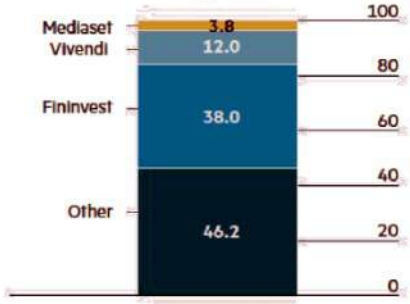
15-DIC-2016
da pag. 15
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

Mediaset
Share price (€)

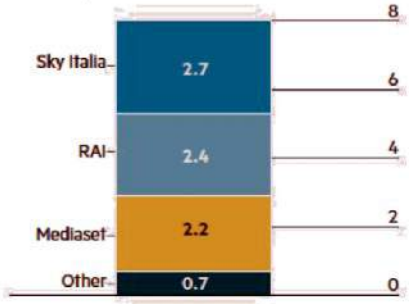


Source: Thomson Reuters Datastream; Sky; company

Shareholders (% ownership)



Italian TV market
Revenues, 2015 (€bn)



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Europa

FINANCIAL TIMES

Dir. Resp.: Lionel Barber

15-DIC-2016
da pag. 15
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

Italian job

Tycoon's influence on the rise

Vivendi's move on Mediaset is the group's second major acquisition in Italy since Vincent Bolloré became chairman of the managing board in 2014 and illustrates how the tycoon's influence in corporate Italy has been gradually increasing.

In the past 18 months, Vivendi has invested more than €3bn building a stake in Telecom Italia, the former national telecoms incumbent, to just less than a quarter of the company.

Vivendi gained an 8.2 per cent stake in Telecom Italia by selling its stake in Telefónica Brazil to the Italian group, and has since added to its position to become its largest shareholder.

Last December Vivendi cemented its influence at Telecom Italia after winning four board seats and blocking the conversion of savings shares into ordinary shares.

The move has also made Mr Bolloré a potential kingmaker in the European telecoms industry, with many analysts predicting further cross-border consolidation that could make Telecom Italia a lucrative prize.

He also owns 7.9 per cent of Mediobanca and sits on the board of the investment bank. *Harriet Agnew*

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Europa

THE WALL STREET JOURNAL

Dir. Resp.: Thorold Barker

15-DIC-2016
da pag. 3
foglio 1
www.datastampa.it

VIVENDI

Stake in Mediaset Inches Higher

Vivendi SA, the French film, TV, telecom and videogame giant controlled by Chairman Vincent Bolloré, said Wednesday it holds 20% of Mediaset SpA, the Italian broadcaster founded by former Prime Minister Silvio Berlusconi.

The latest share purchase again raises the stakes in the battle between two of the world's biggest media moguls, with Mr. Bolloré now in a position to call an extraordinary meeting of shareholders. Monday the French firm said it had 3% of Mediaset as part of its efforts to expand into Southern Europe. It raised that stake to 12.3% Tuesday.

Mr. Berlusconi, who called Vivendi's operation "hostile," said in a statement Wednesday that he intends to continue to raise its stake in Mediaset.

"We have no intention to let someone diminish our role of entrepreneurs," he said.

—Nick Kostov and Manuela Mesco

Cresce la partecipazione di Vivendi in Mediaset

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Francia

Les Echos

Dir. Resp.: Nicolas Barré

15-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1
www.datastampa.it

Vivendi a déjà 20 % de Mediaset mais Berlusconi reste ferme

Pour l'instant, Mediaset et son actionnaire principal Fininvest, ne veulent pas entendre parler de dialogue.

Nicolas Madelaine
@NLMadelaine

Vivendi n'a pas perdu de temps. Le groupe présidé par Vincent Bolloré a fait savoir par un communiqué laconique, mercredi soir, qu'il est désormais détenteur de 20 % du capital de Mediaset, contre 12,3 % mardi soir, et 3 % lundi soir. L'annonce par Vivendi, lundi, de son intention de monter à ce seuil de 20 % a eu un impact explosif sur le cours de Bourse de l'empire de télé des Berlusconi. Sans doute le raider breton avait-il pris les devants – peut-être avec des options d'achat de titres, disent des spécialistes.

Reste désormais à savoir combien de temps l'homme d'affaires breton restera à ce niveau si le camp italien continue de lui demander en justice d'honorer l'accord d'alliance du 8 avril entre les deux groupes, que le camp français veut renégocier. Lancera-t-il une OPA ou saisira-t-il l'opportunité d'une hausse du cours de Mediaset, jugée actuellement bon marché par certains analystes, pour sortir – ce qui ne l'exempterait pas de se justifier devant un tribunal italien si Mediaset poursuit ce contentieux ?

Pour l'instant, Mediaset et son actionnaire principal Fininvest, le holding de la famille Berlusconi, ne veulent pas entendre parler de dialogue. Remis de son opération de cet été, Silvio Berlusconi lui-même a affirmé dans un communiqué que « *l'acquisition d'actions Mediaset de la part de Vivendi, sans accord préalable avec Fininvest, ne peut être considérée autrement que comme une opération hostile* ». Il a aussi annoncé que Fininvest, qu'il détient avec ses cinq enfants, se renforcerait au capital de Mediaset. « *Nous avons augmenté notre participation* [à 38,3 % contre 35 % auparavant, et même à 39,8 % des droits de vote, NDLR] *et nous continuerons à le faire dans les limites consenties par la loi* », a-t-il dit en soulignant « *la cohésion la plus forte de (sa) famille sur un point très précis : nous n'avons aucune intention de laisser quelqu'un redimensionner notre rôle d'entrepreneur.* » Et d'insister sur le fait que « *Vivendi a eu l'opportunité, avec l'accord stratégique signé en avril dernier, d'entamer avec Mediaset une collaboration qui s'annonçait profitable pour les deux groupes. Malheureusement, cet accord a été dénoncé par Vivendi dans les modalités et les conséquences également judiciaires qui sont connues* ». En ironisant aussi : « *Il n'est pas certain que ce soit la meilleure carte de visite que Vivendi puisse montrer pour se présenter comme actionnaire industriel de la société.* ». Fininvest avait déjà annoncé mardi qu'il attaquait Vivendi pour manipulation de cours. Le Parquet de Milan a annoncé mercredi soir qu'il ouvrait une enquête préliminaire contre X.

Vivendi s'était mis d'accord avec Mediaset en avril pour lui donner 3,5 % de ses titres contre 3,5 % de Mediaset et 100 % de Mediaset Premium, sa filiale de télé payante. Mais Vivendi a fait savoir fin mai qu'il s'estimait trompé sur la marchandise concernant ce bouquet et qu'il voulait monter davantage au capital de Mediaset. ■

Vivendi controlla già il 20% di Mediaset ma Berlusconi resta sulla sua posizione

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Francia

Les Echos

Dir. Resp.: Nicolas Barré

15-DIC-2016
da pag. 25
foglio 1
www.datastampa.it

VoD : Amazon lance enfin Prime en France

TÉLÉVISION

Il se met en concurrence directe avec Netflix avec une couverture mondiale.

Amazon a lancé mercredi l'extension de son service de vidéo en ligne, Prime Video, à 200 pays, dont la France, se posant ainsi en concurrent frontal de Netflix à l'échelle mondiale.

Netflix devrait dépenser 6 milliards de dollars dans les contenus cette année, notamment dans sa production maison, contre 4 milliards, selon les analystes pour Amazon Prime Video, connu notamment pour « Transparent » ou « Mozart in the jungle ». Le catalogue du premier est donc en général plus riche que celui du second – c'est moins vrai en France, notamment pour des raisons de chronologie des médias.

Poches profondes

Mais outre qu'Amazon est un géant aux poches profondes qui rattrape vite son retard, il perçoit Prime Video, de même que son service de streaming musical, au moins en partie comme des plus pour attirer et fidéliser des clients sur sa plateforme d'e-commerce, son cœur de métier. Il peut donc se permettre de facturer moins cher ces services que des « pure players ».

Prime Video est ainsi disponible sans coût additionnel en France, en Belgique, en Espagne, en Italie, au Canada et en Inde pour les abonnés au service Premium ou Prime d'Amazon. Cette offre, facturée 49 euros par an en France, permet de se faire livrer ensuite gratuitement les commandes passées. Dans les autres pays où il ne propose que Prime Vidéo, Amazon propose un prix de lancement de 2,99 euros (ou 2,99 dollars) par mois, au lieu d'un tarif normal de 5,99. Le premier prix de Netflix en France est de 7,99 euros.

Le géant américain de la distribution proposera donc, dès ce mercredi des émissions inédites, comme « The Grand Tour », un programme consacré à l'automobile, présenté par Jeremy Clarkson (ex-animateur vedette de l'émission culte Top Gear), les séries de fiction maison « Mozart in the Jungle » et « Transparent », ainsi qu'une « *sélection de films et de séries populaires* », précise un communiqué. Le groupe ne précise pas encore si le service inclura des chaînes en linéaire, ce dont il était question.

Le service est disponible sur ordinateur, ainsi que sur smartphone et tablette, via une application, et sur certains téléviseurs connectés directement à Internet (« Smart TV »). Les utilisateurs pourront également télécharger les programmes sur leurs appareils mobiles, afin de les visionner hors connexion. Amazon Prime Video était jusqu'ici accessible seulement aux Etats-Unis, au Royaume-Uni, en Allemagne, en Autriche et au Japon. ■

49

EUROS PAR AN

L'offre Premium d'Amazon en France, incluant désormais Prime Video.

VoD: Amazon lancia Prime in Francia